

L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

DIRETTORE: PROF. EUGENIO LICAUSI

SOMMARIO

| | |
|---|--------|
| Ascensione al Monte Bianco — DONATO DE GIORGIO. | Pag. 1 |
| Escursioni al Vesuvio — GIUSEPPE MERCALLI. | » 14 |
| L'Osservatorio meteorologico ai Camaldoli — FRANCESCO CONTARNO. | » 18 |
| Passaggiate ed Ascensioni — S. Maria dei Monti — Osservatorio Vesuviano — M. Cairo — Vesuvio. — Pesto. — Napoli - Caserta. — M. Tifata. — M. Calvi- S. Michele di Maddaloni. — M. Chiunzo e Val Tramonti. | » 22 |
| Cronaca della Sezione. | » 28 |
| Notizie Alpine. | » 29 |
| Varietà — Ludi sportivi al secolo nascente. | » 30 |
| Letteratura Alpina. | » 31 |

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 2 — Per l'Unione postale L. 2,50



Direzione e Amministrazione

Napoli: Piazza Dante 93.

L' APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

Continuazione alle sei Annate del Bollettino della Società Alpina Meridionale.

Direttore: Prof. Eugenio Licasi

Amministratore: Arturo Barendson

Sono collaboratori dell' **Appennino Meridionale** tutti i soci della Sezione di Napoli.

Si pubblicano anche articoli di soci di altre Sezioni.

Non si restituiscono i manoscritti.

La sede della Sezione, piazza Dante 93, è aperta il giovedì, dalle ore 20 alle 22. Quando capita una festa civile o religiosa di giovedì, la sede sarà aperta il venerdì. I soci sono pregati di frequentare le adunanze settimanali, per conoscersi, per fare proposte di gite e per discutere insieme di tutto ciò che può dare incremento alla Sezione.

Il Prof. L. Savastano della R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici, allo scopo di diffondere nelle nostre contrade le piantagioni arboree non solo, ma ancora l'amore ed il rispetto all'albero, ha pubblicato i seguenti bollettini:

Come si pianta un albero.

I rimboschimenti e la festa degli alberi.

Importanza dell'albero.

Essi sono scritti in modo chiaro e le operazioni arboree sono limitate alle essenziali, per modo che possono essere eseguite facilmente. Si distribuiscono gratuitamente, e chiunque li desidera potrà chiederli al detto professore.

L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE

Ascensione al Monte Bianco

Conferenza tenuta nella Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano.

« Ogni donna, dice Heine, è un mondo di cui mi si è fatto regalo, ed io m'inebrio della graziosa armonia dei suoi tratti e trovo in un solo de' suoi sguardi più godimento, che altri non trova in tutta la sua vita con tutti i suoi sensi riuniti ». Non farà meraviglia che un alpinista nel raccontare un' ascensione sul Monte Bianco incominci col parlare della donna. Non per niente noi siamo di razza latina in cui la donna rappresenta il filo d'oro della trama della nostra esistenza. Ora senza voler raggiungere i voli fantasiosi d'un poeta, interessandomi anch'io, come tutti gli uomini, della più bella metà del genere umano, seguo il movimento femminista odierno nelle pubblicazioni apposite e specialmente nelle letterature americana, inglese e francese. Ed è proprio comprando il secondo volume del primo femminista francese, il Prevost, della serie delle *Vierges fortes* intitolato *Lea*, ch'io mi decisi di andare sul monte Bianco. E' sempre stato grande in me il desiderio di salire ovunque e sempre che ho potuto e da tempo anelavo di far la conoscenza col monte Bianco. Nel volume ancora intonso trovai una *réclame* di viaggi circolari nella Savoia e fu la lettura di essa, nel momento logistico alla vigilia di partire per Parigi, che mi decise di passare per Chamonix. Mi recai prima a Chambery, Aix-les-Bains e Annecy, ovunque cercando di scorgere la mia meta con delle facili ascensioni, tra l'altre quella della « Dent du Chat » sul lago Bourget, di quel lago che ispirò a Lamartine una delle sue più belle meditazioni, sulla cima della quale montagna si accede per mezzo di rampe di ferro fatte mettere per cura del Club Alpino Francese, sezione d'Annecy, che menano sul vertice, ove è stato costruito un largo terrazzo in tavole, donde l'occhio ha la più bella vista delle Alpi, delle montagne della Savoia e del Delfinato e dei laghi Bourget e Annecy.

Da Aix-les-Bains mi recai per Annecy a Roche-sur-Foron, dove si cambia treno per St. Gervais e Chamonix. A misura che il treno mi portava sempre più vicino al termine delle mie aspirazioni, una indescrivibile impazienza s'impadroniva di me. Ardevo di scorgere

il colosso. Passò Bonneville, Cluses, Magland con la sua testa di Luigi Filippo, strano profilo sulla cima d'una montagna.

Sallanches!

Corro al portello — Ecco la città donde meglio si può contemplare il monte Bianco nella sua mole immensa con l'*Aiguille Verte*, l'*Aiguille du Midi*, il *Mont Blanc du Tacul*, il *Mont Maudit*, il *Dôme* e l'*Aiguille du Gouter*.

Resto estatico alla vista di questa famiglia di giganti, di cui il Monte Bianco sembra quello della ballata, del quale la testa, coperta di neve, sembra arresti le aquile nella loro corsa e urti le nuvole con la sua fronte. Innanzi a quei ghiacciai eterni mi sentii inferiore al mio compito e rapidamente passavano e confusamente nella mia mente, in quella contemplazione, le teorie nettuniana e vulcanica, le ricerche geologiche, e Hutton e Werner, le pietrificazioni di ammoniti di Stelchelberg, le scoperte di Humboldt nelle Ande e Prometeo che formò il primo uomo sul Caucaso. Ho il tempo di prendere un'istantanea del panorama.

A St. Gervais si prende la diligenza per Chamonix, fornita dalla stessa compagnia delle ferrovie P. L. M. e con essa si rimonta una valle angusta in cui si precipita l'Arve, seguendo una strada qua e là tagliata nella roccia e che passa, dopo lo *Chatelard*, in un tunnel lungo un'ottantina di metri, all'uscita del quale si osservano i ruderi d'un traforo scavato dai Romani. Si oltrepassa la salita delle *Montées* e l'occhio scopre l'*Aiguille du Gouter e di Bionnassay* e infine, dopo il villaggio *La Griaz*, dopo aver passato i ghiacciai di Tacconnaz e Bossons, ecco il Monte Bianco e Chamonix. Eccolo il gigante di 4810 metri: egli è là schiacciante, grandioso, attraente; non si pensa che a lui, solo di lui si parla. Pochi ne conquistano la cima, ma tutti ne sognano la gloriosa avventura. Si è spesso discusso della superiorità delle viste del mare e delle montagne: non io, già ufficiale di marina, risolverò la questione; ma è incontestabile che le montagne attirano di più e moltissimi che si contentano di guardare da terra il gioco della luce sulle placide onde iridescenti del mare o il tragico orrore delle sue tempeste, restano impazienti ai piedi di una montagna e rischiano un'ascensione passionale.

Si son fatti così 20 km. di salita in due ore e mezza, in una valle delle più pittoresche, col più inappuntabile dei servizi, in un break dei più cosmopoliti, ove tutte le esclamazioni, di tutte le lingue, trovano posto nell'ammirazione di quelle alte cime eternamente bianche, che ascendono, che si perdono nelle nubi o si disegnano sul cielo.

In due ore mi fornisco di tutto il necessario per l'ascensione e all'ufficio delle guide ne scelgo una a nome *Folliguet Adolphe* e un portatore, coi quali decido di partire l'indomani lunedì 13 agosto alle 7, nella speranza di trovare nella notte un ristoro alle fatiche dei cinque giorni precedenti. Ma non fu possibile, tanto poté in me l'emozione, non avendo fino allora visto i ghiacciai che da

lontano e non avendo sul mio attivo che le facili ascensioni dell'Appennino, e, malgrado ciò, senza nemmeno un certo allenamento alla fatica, poichè da mesi l'alpenstock riposava e Ippocrate dice: *motus roborat, otium tabefacit*.

Appena albeggiò fui in piedi e poichè già il paese era desto e passavano a frotte sotto la mia finestra escursionisti d'ogni sorta, uscii anch'io per godere quell'aria fresca (8°) e gioire di quella febbre delle cime, per cui uomini e donne d'ogni età, ognuno armato dell'*alpenstock* o del *piolet* e di scarpe ferrate, le donne leggiere come gazzelle, gli uomini dal passo cadenzato e grave, il passo dei montanari, ognuno si accingeva a nuove ascensioni, mentre il loro sguardo cercava fissarsi con predilezione sulle vette già fatte, cercando nelle lueggiature di quei ghiacciai i sentieri già percorsi.

Le mie guide furono puntuali all'ora fissata e disposto tutto il necessario per l'ascensione, barometro, termometro, macchina fotografica, lenti e una buona quantità di prugne secche per succhiarle nella salita ed aumentare con la bocca chiusa la secrezione salivare (1) e dello zucchero che aumenta la forza dei muscoli, assicuratomì del buono stato della corda, impugnai il *piolet* e via.

Un domestico dell'*hôtel* mi corre dietro per domandarmi gli ordini circa lo sparo del cannone. M'informano che è un'abitudine del paese che ogni albergo spara il cannone, quando uno dei suoi raggiunge la vetta del Monte Bianco, per il che esiste un servizio di vedetta non solo negli alberghi, ma nelle strade ove sono piantati sui loro sostegni dei cannocchiali a lunga portata, poichè tutti s'interessano a colui che tenta la difficile conquista. Risposi che si trattava prima di giungere sulla cima, che del resto lo lascio arbitro.

Passiamo davanti al monumento di Jacques Balmat, soprannominato il Monte Bianco, che in una posa riuscitissima piena d'entusiasmo addita la cima del monte al naturalista De Saussure. Considerato per secoli inaccessibile, le genti del paese professavano sul Monte Bianco un terrore superstizioso e credevano che l'atmosfera a quell'altezza fosse mortale. Jacques Balmat ebbe per il primo il coraggio di vincere questi pregiudizi e, dopo molti tentativi infruttuosi ed eroici, l'8 agosto 1786 ne calpestò la cima. Le ascensioni figurano una conquista e sono le sole che danno l'illusione di ciò che ha dovuto provare Colombo nel prendere possesso del nuovo mondo. Come qualunque gioco di azzardo esse danno la sensazione dell'infinito; esse dipendono dalla più misteriosa delle divinità, da quel destino che è l'oscuro fantasma dell'infinito, la grande ombra della nostra ignoranza proiettata sul cielo!

Vi ritornò nel 1787 con altri due compagni. Il coraggio precedette la scienza. Lo stesso anno 1787 de Saussure vi montò con 17 guide, facendo delle importanti osservazioni. Altre ascensioni

(1) LORTET — *Perturbations de la respiration sur les grandes hauteurs du Mont Blanc.*

scientifiche si fecero nel 1844 da Le Pileur, nel 58 da Tyndall, che per il primo passò una notte sulla cima, nel 61 da Pitschener, nel 75 da Violle, nell' 87 da Vallot, che rimase 3 dì sulla vetta, Janssen nel 90.

In un secolo, fino al 1886, il monte Bianco ha cagionato 80 catastrofi che costarono la vita a 35 persone.

Si segue subito la riva sinistra dell'Arve, e si entra nella foresta di Tissours e, lasciando il cammino del *Plan de l'Aiguille*, si monta lungo la riva dritta del *Nant-Provant*, che si traversa sotto la bella cascata del Dar di 50 m. di altezza. Il cammino continua a zig-zag in una foresta di pini, qua e là un corso d'acqua, poi la cascata dei *Pèlerins*; ma ecco che gli alberi diventano più radi e a traverso larici e rododendri arrivo al limite superiore della vegetazione, e tra aride rocce ecco *Pierre Pointue* (2058 m.) blocco erratico di granito, donde l'occhio spazia sul ghiacciaio dei *Bossons*, immensa fiumana di ghiaccio, e su tutta la valle di Chamonix.

Il sentiero, a misura che s'avanza, sempre meno facile inclina a SO ed eccoci proprio sul ghiacciaio dianzi mentovato e il selvaggio precipizio delle morene. Dopo quattro ore di cammino arrivo a *Pierre à l'Echelle*, blocco di granito di 15 m. di altezza in mezzo al ghiaccio, ove un'eco bellissima ripete alla perfezione un richiamo, inaspettatamente emesso dalla gola d'acciaio della mia guida, cui un altro risponde dai ghiacciai, passando per le stesse frasi: uno di quei richiami acuti che riempiono lo spazio e va a perdersi lontano. Note alte che sembrano non appartenere che alle donne, ma con qualche cosa di rauco e di potente che indica l'uomo. Tutti i montanari hanno il loro grido: così nei miei viaggi nei Pirenei fui sorpreso da quel grido ch'ivi chiamano l'*irrintzina*, il gran grido basco, trasmesso con fedeltà dalla più oscura notte dei tempi fino agli uomini di oggi e che costituisce una delle stranezze di quella razza dalle origini misteriose. Ma mentre il grido alpino è breve, quello dei Pirenei è lungo e opprimente e con una specie d'angoscia se ne desidera la fine, ed esso si spegne in una specie di riso sinistramente burlesco come un riso di pazzo.

Ed eccoci nel letto delle valanghe di pietre dell'*Aiguille du Midi*. Sembra come se il monte Bianco abbia ivi messa questa strana nemesis per mettere in pericolo i giorni di coloro che osano incidergli il fianco.

Sono un 400 m. pericolosissimi, che si devono percorrere il più presto che si può, correndo sopra crepacci, or saltando d'uno all'altro, or scalandoli con qualche tavola già disposta, o subito facendo nel ghiaccio degli scalini, mentre sotto turbinano, romoreggiando, cascate d'acqua, che, con la loro violenza, sembra debbano tutto trascinare, e nella rapida traversata l'occhio si bea nei giochi di luce a traverso quei precipizi d'un verde tenerissimo e trasparente, quasi volesse il ghiaccio, nel suo regno, darci l'illusione d'una verdura ideale.

Ma ecco un macigno di granito si stacca dalla cima soprastante: le guide ed io ci arrestiamo di botto e volgiamo lo sguardo verso il pericolo che ci minaccia. Sembra come se tutta la nostra vita fosse concentrata negli occhi: è un attimo d'angoscia indescrivibile e così, immobili, tra due crepacci, seguiamo con lo sguardo la valanga, che ci deve annientare. Fortuna vuole ch'essa passa a un cento metri da noi, abbattendo le punte dei *séracs*, riempiendo i crepacci, mentre il ghiaccio trema quale cosa animata e cambia così ogni giorno di configurazione. Scosso da questo incidente, che poteva essermi fatale, mi sentii la forza venir meno e un bisogno estremo di riposo; ma non essendo che a mezzo delle valanghe di pietre, mi fu giocoforza resistere e continuare la corsa pericolosa. Oltrepastato questo tratto si cammina, sempre legati alla corda, su d'un vastissimo lenzuolo di neve, che ipocritamente ricopre nella valle con lo stesso manto un fiore o un'immondizia e qui rocce o crepacci i quali si cerca tagliare ad angolo retto, bene esplorando i ponti di neve che li ricoprono, poichè l'alpinista vero deve possedere in grado eminente due virtù: il coraggio e la prudenza. In queste parti il ghiacciaio sembra così levigato, così facile che si dimentica la possibilità del pericolo e si scherza col mostro come le rane della favola col trave benevolo, che galleggiava sullo stagno. I miei primi passi su questi crepacci, nelle cui profondità l'occhio si perde, su questi ponti di ghiaccio che scricchiolano sotto il piede e che se cadessero vi trascinerebbero con essi nell'abisso, furono un po' incerti. Ma il piede marino mi mise presto in carreggiata, forse per quella stessa affinità che esiste tra il mal di mare e quel di montagna e che entrambi non si avvertono quando i ei passaggi, nei momenti pericolosi, il sentimento della conservazione richiama tutta la nostra attenzione. Così, sani e salvi, arrivammo a 2700 m. nella regione dei *séracs* e alla *Jonction* dei ghiacciai di *Bossons* e *Taconnaz* « *région tourmentée*, scrive il Vallot, *remplie d'arêtes de glace, de crevasses et de brusques ressauts, qu'on gravit en taillant des marches. Cette partie de l'ascension quoique effrayante n'est pas tout à fait dangereuse, les guides ayant la grande habitude de soutenir le voyageur, elle est très curieuse et intéressante.* »

Passati i *séracs* si continua a montare, ma la salita aumenta sempre più rapidamente e bisogna scalare dei grandi strati di ghiaccio. Si cammina quindi in zig zag, evitando o traversando crepacci e voragini e dopo sette ore di cammino si giunge ai Gran Mulets (3067 m.), roccia isolata d'un altezza di 200 m. ove si trova un albergo avente 12 letti, con doppia parete in legno e dove si è ben felici di trovare tutto il necessario. Mi faccio servire una tazza di the sulla terrazza e resto estatico nella contemplazione del paesaggio, donde domino la valle di Chamonix, le Brevent, le Buet, il lago Lemanno e il Giura che chiude l'orizzonte. Verso l'ovest vedonsi i Rochers des Fiz che dominano Servoz, l'Aiguille de Varens, le montagne di Aravis al di sopra della Valle di Sallanches; al sud e all'est si è dominati dal

Dôme du Gouter, il Mont Blanc du Tacul, l'Aiguille du Midi e la cima del Monte Bianco in tutta la gloria della sua selvaggia e imponente bellezza, con le sue pareti inaccessibili, i contrafforti audaci, i suoi picchi piombanti nel vuoto.

Lo spettacolo è sublime e malgrado un'arietta fresca, che mi consiglia a rientrare, io m'attardo beato in quell'incantesimo, volendo godere fin l'ultimo raggio della luce gloriosa dei tramonti. Le forti pulsazioni della natura battono in me, e alle mie grida di gioia l'eco dalle mille bocche mi risponde, ed io sento acuire in me forte il desiderio di vivere intensamente e come l'*Egmont* di Goethe apprezzo questo bene supremo, che egli definisce la piacevole abitudine dell'esistenza e dell'azione. Poco per volta montano inaspettati nella trasparenza dell'aria bianchi vapori dalla valle, soffermandosi sui fianchi delle montagne e sotto i miei occhi, e in poco tempo essi ci nascondono la terra, ove già la notte succede rapidamente, mentre il sole tende a tuffarsi in questo mare di cotone, donde emergono solo poche bianche cime che si disegnano nettamente sull'azzurro del cielo. Spettacoli simili vidi nelle mie escursioni in pallone. Ma già i colori mutano rapidamente; al bianco e gradazioni di bianco sui ghiacciai e nel mare di nuvole succede un color rosa leggerissimo e sfumato, che si fa più intenso, sì che tutti i ghiacciai sono d'un rosa carico, mentre ad occidente il sole, avvolto in fiamme, si tuffa, come in un vastissimo incendio, innanzi a quelle vette sublimi, eredi eterni dei suoi primi raggi e de' suoi ultimi e che sembra innalzino un inno di riconoscenza a quel sole, che di tanto in tanto le imporpora, ringiovanendo la loro calvizie. Per poco che un alpinista sia dotato d'una certa immaginazione, egli diventa in tali condizioni il panteista, che vede Dio in ogni cosa sparsa nello spazio, il mitologo che cambia in forze religiose tutti gli accidenti e tutte le apparenze della natura; e di lui può dirsi quel che di lui diceva « le désespéré des Nuits ».

C'est que l'amour, la tombe et la gloire et la vie
L'onde qui fuit, par l'onde incessamment suivie,
Tout souffle, tout rayon ou propice ou fatal
Fait reluire et vibrer mon âme de cristal,
Mon âme aux mille voix, que le Dieu que j'adore
Mit au centre de tout comme un écho sonore.

Intanto l'ultimo raggio di sole brilla, si spegne sulla catena del Monte Bianco: la luce si fa sempre più fioca; come una fanciulla carezzevole l'aria fresca della sera preme contro il mio cuore ansante; e in quella tinta uniforme, che è l'ultima gradazione tra l'azzurro e il nero, si affacciano, l'una dopo l'altra timide, tremolanti le prime stelle, che mi fanno segno, ed io mi elevo al di sopra della nostra piccola terra e dei meschini pensieri dell'umanità.

Una bella giovinetta, una vera rosa delle Alpi, m'invita a rientrare, che il pranzo è servito. Si chiamava Ida. Non dimenticherò mai

la sua voce musicale, dolce come un tenue tessuto di raggi solari, non dimenticherò mai il suo riso scampanellante: in quel silenzio esso erompeva così sonoro, a guisa di suono di limpidi cristalli, mostrando una chiostra di denti bianchi come la neve, che mi ricordava il riso delle fanciulle del paese basco; il solo angolo del mondo in cui esso erompe più ineffabilmente in tutta la sonorità d'una gola fresca e giovane.

È la prima volta ch'io pranzo a quella altezza con ogni comodità: ciò forte aguzza il mio appetito. Essendo solo, mi diverto a scorrere il registro, ove ogni escursionista ha lasciato qualche impressione. Incomincio dalla fine e sono scosso da quello che un deputato francese Mr. Paul Rogez vi ha scritto al suo ritorno dalla cima: tra l'altro « je n' encourage personne à monter au mont Blanc, c'est une vraie tuerie ». Povero uomo! L'ho incontrato per via, mentre salivo sul ghiacciaio dei Bossons e, malgrado avesse fatta l'ascensione in tre giorni, portava sul viso le tracce delle sue sofferenze. Mi domandò: « dove va? » Sul monte Bianco — « Non lo faccia o va ad uccidersi » — Come le vestali nell'antica Roma avevano il diritto di rendere la libertà ad un condannato che esse incontravano mentre lo si conduceva al supplizio, così io avrei voluto liberare il signor Rogez dalle tracce che l'improbata fatica aveagli lasciata in tutta la persona, specie nel volto sul quale la salita del Monte Bianco aveva disegnato, come fa il tempo col suo bulino fatale, vari anni di servizio. Dietro di lui nella cordata si trascinava una delle sue guide avente un piede gelato avvolto in flanelle, che lo sosteneva appena.

Raccontarono che sulla ripidissima discesa delle Bosses, soffrendo il sig. Rogez di vertigini, la detta guida si gelò il piede, poichè furono obbligati con sforzi inauditi a sorreggerlo, impiegando sei ore invece di un'ora, riuscendo a gran stento a salvarsi. Le altre impressioni non sono più incoraggianti e chi più, chi meno racconta gli stenti, i raccapriccianti precipizi — *pericula garrula* di Giovenale — e tutti ne sconsigliano il tentativo.

E' una lettura scoraggiante, che non ho più la pazienza di continuare, e malgrado non conoscessi ancora a cosa mi esponevo, scrissi: « M'incammino per la vetta, di cui sogno la conquista da tempo. Perchè quest'ascensione sia una *tuerie* o si sconsigli, bisogna credere che i precedenti ascensionisti non erano che dei dilettranti, sforniti di quella tempra speciale, che fa il capitano impavido nel furore delle tempeste o regge attraverso i ghiacci gli scopritori del polo. Abbiate muscoli d'acciaio, presenza e freddezza di spirito, nervi che non oscillino, cervello che non giri, capelli che non si drizzino e allora solo raccontateci le vostre ascensioni ». Firmai, deciso in cuor mio, a fare ammenda della mia fiducia eccessiva in me, se ne fossi sceso con altra opinione.

Erano le 10 e, privandomi dei racconti delle mie guide sulle loro gite alle vette circostanti, mi ritirai nella mia cameretta, nella speranza di dormire, poichè ne avevo un bisogno grande.

Il letto era gelato e mi coricai tutto vestito di lana e sdraiato potevo contemplare il *dôme du Gouter* dal finestrino, che dava sul mio letto, dandomi l'illusione d'una cabina di bordo. Ma, malgrado cinque notti precedenti, quasi insonni, e le fatiche durate sino allora, Morfeo non volle toccarmi col suo papavero, aiutato in ciò dalla mia fantasia, che non s'acquetava e dallo scroscio delle valanghe di ghiaccio, che, romoreggiando nella caduta, come fortissimo tuono, in quell'alto silenzio pareva dovessero trascinare la montagna intera, per cui il rifugio ne tremava. È quel rumore la voce della montagna, che si duole e, lungi dal rassicurare l'uomo, lo spaventa.

A mezza notte, disperato, mi alzai e lentamente mi vestii. Le pareti erano piene d'iscrizioni, di firme, d'impressioni non meno scoraggianti di quelle del registro. Il nome di Vogué mi colpisce e sotto un anonimo aveva scritto: « *Asinorum nomina ubique jacent* ». Mi faccio poscia sul terrazzo: il termometro segna 6° sotto zero, le cime emergono sempre sul mare di nuvole.

Alle 2 si parte nella direzione del *dôme du Gouter*. Si traversa il ghiacciaio di Tacconaz, che offre minori difficoltà di quello dei Bossons. Si arriva alla salita chiamata la *Côte du Petit Plateau*, che si sale a *zig-zag* tanto è ripida e dopo tre ore di buon cammino, interrotto solo da qualche piccola sosta, si giunge al *Petit Plateau* (3655 m.), ove spesso i *séracs* del *dôme du Gouter* cadono in valanghe, di cui una sotterrò nel 91 il dottor Rothe con una guida. Il cielo è di una serenità e trasparenza grandi, e la splendida costellazione d'Orione sorge ad oriente ed è così vicina a noi, che ho la persuasione che Rigel e Betelgeuse contribuiscono al chiarore che ci circonda. Si sale sempre il *Petit Plateau*, poi la rapidissima e lunga *Côte du Grand Plateau*, ove Saussure dormì nella sua ascensione e dove ammirasi una profonda voragine, qua e là coperta di neve e che bisogna girare con grande difficoltà. Dopo un 200 metri si giunge al *Grand Plateau* (3932 m.), vastissima pianura di neve lunga quasi un kilometro e poi per una lunghissima salita, oltremodo faticosa, si conquista il *Col du Dôme* (4300). Qui sentii i primi effetti della rarefazione dell'aria, aggravati dalla fatica grandissima, causata dai precedenti giorni di viaggio e di escursioni, dalle notti quasi insonni, dalla grande tensione d'animo, dagl'insoliti sforzi muscolari in mezzo a pericoli continui. Il fatto è ch'io giunsi a gran fatica sul versante che guarda il ghiacciaio di Miage, che per 5 kilometri, come un lungo serpente, si stende fino all'*Allée Blanche* (4365 m.), ove trovasi il rifugio Vallot, edificato nel 1890, nel quale arrivai come un automa, non più sentendo l'impulso del mio cervello, ma, come dice il Mosso, guidato da una potenza cieca ed inconsciente e, come Tyndall, sentivo la paura della mia indifferenza, non più figlia del coraggio, ma l'espressione d'un fatto patologico, dovuto all'esaurimento nervoso, che abolisce la coscienza del pericolo.

Mi gettai come corpo morto sul tavolaccio del rifugio e nella mia

fantasia mi pareva riposare sotto il fogliame d' un manzanillo, di quell' euforbiacea che dà la morte a chi si avventura sotto i suoi rami. Vicino a me sentivo le mie guide conversare con altre che accompagnavano un alpinista di Lyon, che poi conobbi per il signor Charles Gallay, al quale si era gelato un dito del piede destro. Dopo una ventina di minuti di riposo, più da uno sforzo di volontà, che da altro, apro gli occhi e mi sforzo a prender parte alla conversazione e aiuto a frizionare il piede del Signor Gallay.

A questo le guide, dopo molto conversare nella stanza vicina, mi avvertono, che l' ascensione non poteva più continuarsi a causa d' una tempesta sulla vetta del Monte Bianco. Sebbene fossi in quello stato di sfinimento e punto disposto a muovermi, la notizia mi addolora e tendendo d' un colpo tutto quel po' di volontà che mi rimaneva, mi alzo, corro alla porta e vedo la nostra meta agognata, che è nascosta in un turbine di neve che vorticosamente s' innalza in aria. Interrogo le guide che non mi danno alcun parere; ma io preconizzo che la tempesta diminuirà, poichè alla comunione con l' infinito che l' anima d' un alpinista ha di comune con quella d' un navigatore si aggiunge il mal di montagna, che è affine al mal di mare, perchè dunque sulle vette non debba accadere che al sorgere del sole si metta vento e che poco dopo ritorni la calma come spesso accade sul mare? Decido allora di rimanere ed attendere che la tempesta cessi o almeno diminuisca della sua furia per permettermi di continuare l' ascensione.

Il Signor Gallay, incoraggiato dai miei ragionamenti, si decide anch' egli di attendere e continuare l' ascensione, appena il suo stato glielo permette. Intanto il mio stato non migliora sensibilmente e, malgrado tutta la buona volontà, in cuor mio sento che in quelle condizioni difficilmente calcherò la cima, pur non conoscendo le difficoltà grandi che ancora dovevo superare. Dallo studio di quel libro d' oro della Fisiologia dell' uomo sulle Alpi del Mosso avevo imparato che il mal di montagna alla capanna Gnifetti (3620 m.) sul monte Rosa è meno grave che ai *Grands Mulets* sul Monte Bianco, dove avevo pernottato, malgrado che la capanna Gnifetti sia di 570 metri più alta e ciò perchè si arriva sul monte Rosa alle stesse altezze del Monte Bianco con maggiore comodo e meno freddo; e come moltissimi che s' incamminano per scalare il colosso, siano obbligati ai *Grands Mulets* di tornare indietro. Ora io non sapevo convincermi come, essendo stato così privilegiato sino a 4365 m. senza aver nulla sofferto, ora, quasi al momento di afferrare la vetta, dovessi esser ridotto come uno straccio, non rimanendomi che un barlume di volontà.

Pensai un momento di rifocillare lo stomaco, ma il disgusto del cibo era grande: pure lo vinsi e, con la stessa volontà con cui mi ostinavo a voler proseguire, obbligai lo stomaco a ricevere un po' di pollo, inaffiato da vino generoso. A misura che vincevo la ripugnanza dello stomaco le mie forze, come per incanto, tornavano, i

muscoli ripresero la loro elasticità, la testa ridiventò leggiera, tutte le mie facoltà si risvegliarono e mi sentii come liberato da ceppi invisibili. La mia felicità fu grande e impugnato il *piolet*, sconsigliato dalle stesse guide, volli continuare l'ascensione per tema che quel benessere dovesse cessare. Riattaccatici alla corda con un vento furioso, la neve che ci tagliava la faccia, ci dirigemmo per la sovrastante « *bosse du Dromadaire* ». Camminammo così un 20 minuti con la più grande difficoltà, ma là dove incomincia la stretta *Arête des Bosses* e dove lo sguardo domina i due versanti italiani e francese, le guide, che sapevano a che si esponevano, rifiutarono decisamente di avanzare. Ridiscendiamo verso il rifugio con la più grande precauzione tagliando nel ghiaccio degli scalini e ci ripariamo di nuovo nel rifugio Vallot in attesa che la tormenta rabbonacci.

Il termometro segna — 9°: la nostra respirazione è quella che si osserva nelle grandi altezze. Il Sig. Gallay frega sempre il suo dito ed ora con qualche successo, per cui si prepara a riprendere il cammino. Rimaniamo così due lunghissime ore. Il mio stato si mantiene buono. L'occhio non si stacca dalla vetta e nel turbinare che fa la neve osservo che aumentano gl'intervalli nei quali la cima si mostra sempre più decisa sul cielo sereno. Decidiamo allora di fare una seconda prova e questa volta parte anche il signor Gallay. Si formano due cordate e lentamente, la testa bassa per diminuire l'orificio delle vie respiratorie, la bocca chiusa, ci avviammo verso le *Bosses du Dromadaire*. Ecco il *dulcis in fundo*: le graziose gobbe del Dromedario a 4556 m. Le chiamano gobbe, ma solo per la linea ch'esse disegnano sul cielo; poichè nel formare la linea matematica del confine francese e italiano, i versanti poi dei due paesi precipitano d'ambo i lati, sì che sul loro vertiginoso pendio si è obbligati a tagliare scalini, spesso rimanendo a cavallo su questa spina di ghiaccio con un piede in Italia e l'altro in Francia.

Saliamo sempre, il viso sferzato dalla neve, obbligati nelle folate di vento di afferrarci agli scogli di ghiaccio, ma fortunatamente è più maneggevole che poche ore fa! — Essere qui sorpresi dal mal di montagna è andare incontro a morte sicura e fu qui nello scendere che il Sig. Rogez sarebbe perito senza l'abnegazione delle guide. Camminare e imparare la topografia dei luoghi, a misura che si avvanza, ha il suo vantaggio. La fatica però è estrema e per non lasciarmi abbattere taglio anch'io scalini e modifico quelli della guida, che mi precede. Il piacere di essere tra poco la statua di questo grandioso piedistallo mi fa rifuggire dal pensare cosa devono essere queste *bosses* nella discesa, se già offrono tanta difficoltà nella salita!

Siamo finalmente al *Rocher de la Tournette* (4700 m.), ove termina l'aguzza spina delle *bosses*, che misurano 350 metri con un'inclinazione superiore ai 70°.

La vetta ora è là a 240 metri da noi. Gli stessi sintomi di malessere risento che all'arrivo al rifugio Vallot, ma ora conosco il

metodo curativo; che non manca il suo effetto e alle 11 calco quella cima rispettata dal camoscio e dall'aquila, quest'ultimo scalino della terra europea per il cui mezzo l'uomo si ravvicina al cielo. La vetta del monte Bianco è a schiena d'asino orientata dall'est all'ovest, lunga 150 m., larga un metro al punto culminante. Essa cade al nord in un precipizio e a sud il ghiacciaio con dolce declivio scende per 200 metri, rialzandosi verso il monte Bianco di Courmayeur, che domina l'Allée Blanche.

Appena giunto mi ricovero nel piccolo rifugio di pochi metri quadrati tolti all'osservatorio Janssen che lo costruì nel 1893, per riposarmi e mi corico lungo disteso per far diminuire la dilatazione del cuore, che mi causa un'oppressione noiosa. Mi sento estenuato, non però tanto come al rifugio Vallot, ma sento d'aver oltrepassato nella mia attività i limiti fisiologici. Nel polso conto 165 battiti al minuto, la temperatura è -12° . Dopo un quarto d'ora di riposo assoluto esco all'aperto. Il panorama che si scopre è immenso, sembra si ammiri dall'alto stesso della volta celeste: la mia buona stella mi volle favorire la più bella giornata di agosto e l'orizzonte, quella dolce patria dei sogni, è limpidissimo; il cielo però è di un *bleu* quasi nero a forza d'intensità. Ma la grandiosità della vista nuoce ai dettagli. Da per ogni dove ghiacciai, neve, rocce e aridi picchi e l'immensa catena di montagne che percorre il Delfinato e si stende sino al Tirolo ci schiera intorno i suoi quattrocento ghiacciai, accecanti di luce. Pare appena se la verdura possa occupare un posto sulla terra. I laghi di Ginevra e Neufchâtel sono dei punti *bleu* quasi impercettibili e l'occhio corre sulle più eccelse delle innumerevoli cime che mi circondano in basso, saltando dalle Meije al Cervino, i due *tours de force* dell'alpinismo, dal Buet al Monte Rosa e alle montagne del Tirolo. E ai miei piedi scorgo la bella Valle di Chamoni a sinistra, quella d'Aosta a dritta e le punte circostanti: il piccolo Monte Bianco (3917 m.), l'Aiguille Grise (3263 m.), l'Aiguille Blanche de Pétéret (4108 m.) che dà sull'Allée Blanche e Val Veni, che sovrasta il Monte Chétif (2338 m.) che mi nasconde Courmayeur; e più in là il Monte Maudit (4465 m.) che sovrasta il ghiacciaio della Brenva, il Monte Bianco du Tacul (4249 m.) che dà sul grande ghiacciaio del Gigante e il Colle del Gigante (3370 m.), una delle più belle escursioni di Courmayeur.

Eccomi dunque su quella linea che limita gli abissi del cielo e quelli della terra, su quella linea che sembra ci detti uno scopo al di sopra della vita comune e della meschina realtà, come poeticamente dice il Rambert, e che è il simbolo naturale di tutte le sublimi aspirazioni, la negazione della mediocrità sodisfatta, la negazione della pesantezza.

Il sig. Gallay a gran fatica, aiutato dalle guide, fa sventolare una grande bandiera del *Racing club* di Lione, che a questo scopo lo ha qui inviato. Ammetterete che non è stata punto un'idea banale. E

come a bordo, quando si riceve in dono una bandiera, essa s'innalza sull' albero più alto della nave, salutata dallo sparo della potente artiglieria, così il *Racing Club* di Lione volle far sventolare la sua nuova bandiera sul più alto monte di Europa, mentre nella valle la salutava il piccolo cannone dell' albergo. E quando quella bandiera dignitosamente si fu ripiegata su se stessa e fu riportata alla collina di Fourvière, dove Cesare nella conquista delle Gallie si accampò con le sue legioni, circondando il campo d' un fossato sì profondo che la polvere di 20 secoli non riuscì a colmare, io son sicuro che essa sventolerà sempre e nelle giornate di calma e in quelle di pioggia uggiosa, quando tutte le altre bandiere lacrimanti, inerti penderanno dalla loro asta, essa sventolerà lo stesso, memore del bacio, che, come stimata, impresse sulla sua stammina la tormenta della cima gloriosa. Ma a stento riescono nell' intento, tanto il vento è gagliardo. Le guide ci tormentano perchè ci decidessimo a scendere. E' passata mezz' ora appena, e come la ninfa Dafne i miei piedi sembrano rimasti attaccati, tanto mi duole separarmi da quel panorama che chi sa quando rivedrò!

Ma la mia guida insiste. Come il ritorno alla realtà la sua presenza, pur tanto necessaria m'annoia, la trovo seccante, uggiosissima ora che vuole farmi scendere dal mio piedistallo; e il sentimento di ribellione gitta per un momento un' ombra di ridicolo sulla sua maschia figura, ornata di due fedine di peli irsuti, come i dardi d' un porco spino, mentre sul suo naso scabroso un porro rubicondo e peloso domina come una scimmia sulla schiena d' un camello.

Bisognò pure decidersi per tema che la tormenta si ripetesse e alle 11,35 volgemo i nostri passi pel ritorno.

Non vi parlo dell' emozionante e ripidissima discesa delle Bosses, ove l' istinto della propria conservazione allontana ogni traccia di sofferenza.

Si corre, si corre patinando sulla neve, irrigidendo le gambe, gettando il corpo indietro, appoggiandosi sul *piolet*, cauti sui crepacci, fermandosi a tempo sulle voragini; e si fa così in un baleno una china, la cui conquista durò tanta fatica.

Dopo una breve sosta ai *Grands Mulets* si continua a discendere meno rapidamente nella regione dei *séracs* e alle 8 arrivai a Chamonix, avendo così impiegato nel salire e scendere 25 ore. Essendomi pesato trovai che l' ascensione aveva diminuito il mio peso di tre chili.

Bene osserva il Mosso che l' alpinismo nella sua manifestazione più audace vivrà sino a che vi saranno uomini, che hanno bisogno di forti emozioni. Il sentimento della sicurezza in mezzo ad una natura fatta per suscitare i fantasmi della paura è un godimento d' un ordine così superiore, una specie di voluttà così stoica che val la pena di andare a cercare sulle vette delle Alpi. « Ora per poco che uno guardi come va cambiando la psicologia della società moderna

si persuade che il diapason delle emozioni va sempre più elevandosi: l'intensità delle eccitazioni deve diventare più acuta o pungente quanto più il nervosismo moderno ottunde la sensibilità. » (1)

L'Alpe è italiana ed è doloroso che l'alpinismo sia un'importazione inglese, di questa razza squilibrata, nel senso che il Ferrero dà a questa parola, cui tutto cede, grazie alla sua forza di proponimenti, alla sua tenacia, alla sua balda educazione fisica, fatta per risolvere i problemi della vita odierna, cosa non difficile per una razza a formazione unitaria quale è lei, superiore alla nostra di formazione comunitaria; la sola nella cui lingua esista l'espressione *struggle for life* e che è diventato un diletterismo di figli di Lords. E' vero che le ascensioni non sono una lotta tra uomo e uomo, ma tra l'uomo e la natura; non c'è però urto di due intelligenze, di due volontà e ciò può essere in parte la ragione per cui noi, razza essenzialmente socievole siamo stati fin ad ora secondi agli inglesi; ma d'altra parte le ascensioni ci danno tutto il godimento che la natura può procurare, esse sono poesia e la poesia è retaggio della razza latina.

Ma non mi date dell'esagerato se asserisco che l'avvenire d'Italia è legato allo sviluppo dell'alpinismo. Tra i miei ascoltatori potrei citare nomi di personalità spiccate, che mentre rimanevano indifferenti alla vista delle mie fotografie dell'esposizione di Parigi, che pur rappresenta un *maximum* dello sforzo e del progresso umano del secolo che si è spento, i loro occhi luccicavano di piacere e l'entusiasmo irradiava i loro volti nel vedere quelle dei ghiacciai.

Ebbene, queste persone non conformeranno la loro bocca a sorriso nel sapere che esiste una sezione del Club Alpino Italiano in Napoli e potete esser sicuri di aver da fare con uomini leali, franchi, attivi, amanti del dovere, in possesso di tutte le qualità che fanno il vero cittadino, poichè essi sentono il linguaggio eloquente e fecondo dei monti. Ma gridiamo pure *sursum corda* ora che tempi migliori sono arrivati e che le arti ginniche e l'igiene hanno preso il posto che loro compete, dopo che tanti anni di servaggio, specie nelle nostre belle contrade, non avevano esercitato che i piegamenti delle ginocchia e della schiena. E anche la ginnastica dello spirito s'impara viaggiando in montagna, osserva lo Stoppani, poichè è ginnastica spirituale la pazienza con cui si tollera la fame, la sete, il caldo, il gelo e tutti i disagi d'un viaggio sui monti.

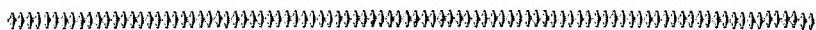
Sì, *sursum corda* ora che un ardimentoso principe della nostra augusta Casa Sabauda segnò i due più grandi *record* dell'ascensione e dell'esplorazione polare; e che Colei, di cui il nome suona perla purissima e fiore bianchissimo e che ora il fato crudele volle ricoprire di gramaglie, togliendola ai nostri sguardi di sudditi innamo-

(1) Mosso — Opera citata.

rati, dandoci l'esempio di tutte le sublimi virtù, irraggiò del suo riso regale le nostre belle Alpi, dando così all'alpinismo il fascino dei suoi colori, come già la donna faceva alla Cavalleria nel medio evo.

E quel grido, che è nel petto di ogni italiano, echeggi in questa sala più che in ogni altro sito, ora che l'alpinismo e casa Savoia sono così fortemente cementati, « *Sempre avanti Savoia* » poichè così noi diciamo anche « *Alpinismo per sempre* ».

DONATO DE GIORGIO



ESCURSIONI AL VESUVIO

Escursione 20 novembre 1900. — Dopo una breve sosta nell'ottobre, il dinamismo del cratere vesuviano andò mano mano crescendo in principio del novembre, e, verso la metà del mese, raggiunse una violenza molto grande. I boati si sentivano fino a Nola, a Boscoreale e a Torre del Greco. Nel giorno 20 salii alla cima. Giunto nell'Osservatorio, verso mezzogiorno, cominciai a avvertire i rumori del vulcano, sebbene leggeri. Boati più forti sentii, al mio ritorno, verso sera, fin presso S. Vito, poco sopra Resina.

Verso le 14 giunsi alla cima, dove un vento fortissimo rendeva assai penoso il camminare, poichè i granelli d'arena colpivano la faccia come progetti.

Lo spettacolo delle esplosioni era magnifico. Quelle mediocri si succedevano a intervalli brevissimi, cioè di pochi secondi, e quelle fortissime ogni 8 a 10 minuti. Queste cominciarono sempre con un rumore breve, secco, perfettamente simile allo scoppio d'una mina. Immediatamente o appena qualche secondo dopo lo sparo, si alzava il pino vulcanico, che cominciava nerastro, per i massi, le scorie e i lapilli ricaduti e non rifusi, che lanciava in alto, e poi, subito, si faceva rosso anche in pieno giorno, per la gran quantità di scorie incandescenti e pezzi di lava pastosa che lanciava in alto. Le scorie, spinte dal vento fortissimo, cadevano tutte a nord-ovest, invece i progetti più pesanti, sebbene pastosi, venivano lanciati verticalmente fino ad altezza talvolta non inferiore ai 300 o 400 metri, come potei verificare contando i minuti secondi che impiegavano a ricadere.

Le esplosioni più violente avvennero alle 14⁴, alle 14.⁴ 10,^m 14⁴ 50,^m 15.⁴ 15⁴ 5,^m 15.⁴ 40.^m In alcune delle esplosioni molto forti il rumore non fu breve come nelle altre, ma prolungato per alcuni secondi. Però mi parve formato dalla successione immediata di tanti spari distinti che avvenivano nell'interno del cratere.

Non senza qualche trepidazione, ho potuto salire fino all'orlo del cratere del 1895, per vedere le modificazioni che aveva subito il suo interno. Il nuovo conetto interno del settembre, descritto nella mia ultima relazione (1), aveva guadagnato parecchi metri di altezza (forse una diecina), e si era sensibilmente ristretto al suo orlo superiore, il quale era irregolarmente slabrato ad ovest. Il vallone circolare, dividente il conetto interno dalla parete craterica del 1895, ancora esisteva a sud, est ed ovest, come nell'ottobre. Certamente il suo fondo si era rialzato; ma il fianco del conetto si era pure elevato, anche più sensibilmente, perciò le profondità del vallone rispetto ad esso poco era variata.

Le bocche attive parevano due, aperte sull'interno del conetto: una dava esplosioni stromboliane normali, a pochi secondi d'intervallo, lanciando scorie informi, molto fluide e sfilacciate, delle quali le più voluminose salivano a poca altezza, ma erano in così grande quantità, che, accumulandosi presso l'orlo del conetto, simulavano piccoli rigagnoli di lava. L'altra bocca, situata più a sud, dava le esplosioni più forti che ho descritte sopra; e i prodotti di queste non erano solamente scorie strappate alla parte superficiale del magma, ma *progetti figurati*, formati da pezzi di magma proiettato allo stato pastoso, ma non bolloso, e che probabilmente proveniva dalla parte interna della colonna lavica profondamente squarciata. Alcuni di questi progetti che ho raccolto ancora parzialmente incandescenti, sono grossolanamente piriformi, compatti nell'interno, e esternamente percorsi da numerose fratture di raffreddamento.

In conclusione verso il 20 novembre il Vesuvio si trovava in una fase di attività esplosiva centrale molto simile a quella del 4-9 maggio precedente; tuttavia sensibilmente inferiore ad essa per dinamismo.

Le violente esplosioni, continuate per tutto il novembre, e per gran parte del dicembre, alzarono rapidamente il conetto interno al di sopra dell'orlo craterico 1895-1900; e così la cima del Vesuvio ha cambiato un'altra volta di forma ed è cresciuta sensibilmente in altezza. (2)

Escursione del 27 gennaio 1901. — Sono salito sulla nuova cupola lavica 1895-99 dalla parte di levante, dove erano avvenuti gli ultimi efflussi lavici nell'agosto 1899. Scopo della gita era quello di verifi-

(1) Vedi: *Escursioni al Vesuvio* nel n. preced. del presente Boll. figura 3.^a

(2) Nell'ottobre il nuovo conetto era un po' più alto di 1300 m. (v. N. preced. di questo Boll. Gita 6 ottobre 1900). Dopo quell'epoca non ho preso più misure altimetriche, ma giudicando così a occhio, ritengo che il conetto ora raggiunga circa 1330 metri sul l. d. m.

care, se queste lave, ferme da 17 mesi, ancora conservavano un certo grado di calore. Trovai che le parti basse della cupola lavica erano perfettamente raffreddate, ma, giunto presso le ultime pseudobocche dell'agosto 1899, osservai che, sopra un'area di qualche centinaio di metri quadrati, esistevano molti spiragli da cui uscivano vapori e gaz ad alta temperatura. In alcuni di questi spiragli, introdotto il mio termometro a massima, prontamente saliva a 185°C.; ma altri avevano anche una temperatura superiore.

Vi introdussi dei fili di zinco, che completamente fondevano come cera, e la punta del mio bastone subitamente s'inflammava. C'era adunque una temperatura *almeno* superiore ai 412°C. Vicino a questi spiragli, si avvertiva provenire dall'interno un rumore non molto forte, ma sensibile, prodotto evidentemente dalle materie gazoze che attraversavano anguste fessure della massa lavica sottoposta.

Queste fumarole aventi più di 412°C. non emettevano nè acidi nè vapore acqueo, ma solo gaz e vapori perfettamente inodori, e deponevano candide incrostazioni di cloruri alcalini; (1) erano adunque ancora nel 1° stadio di *fumarole secche*.

I gaz emessi dagli altri fumaroli a temperatura più bassa arrossavano sensibilmente la carta di tornasole, e deponevano incrostazioni colorate di cloruri e solfati metallici diversi. Vi predominava il giallo dei cloruri di ferro, ma non mancava il più bel verde dei sali di rame.

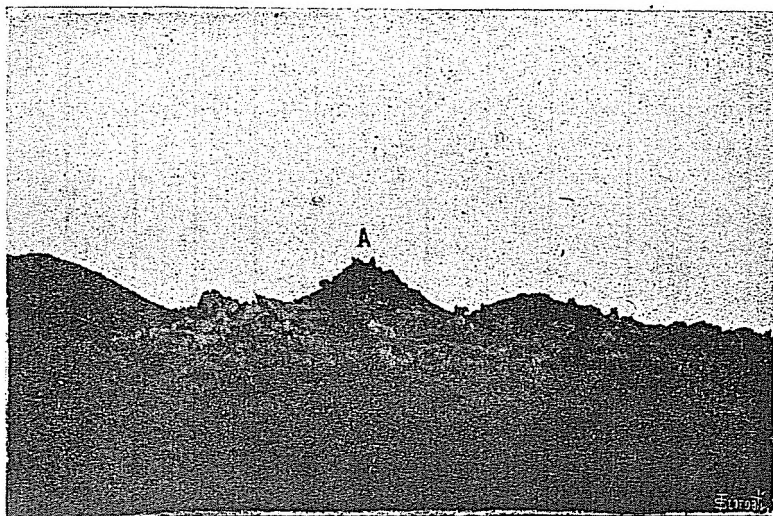
Niente fa supporre che questa alta temperatura che ancora conservano queste lave del 1899 possa provenire da una comunicazione, anche semplicemente gazoza, che ancora esista tra esse e il condotto centrale del vulcano. Basti osservare che anche le fumarole della grande spaccatura 3-5 luglio 1895. sono quasi inattive. Nè mi pare che basti la poca conducibilità pel calore della lava solidificata, per spiegare questa persistenza di così alta temperatura dopo poco meno di un anno e mezzo di raffreddamento. Credo quindi necessario ricorrere alla supposizione, emessa la prima volta da Arcangelo Scacchi, per dare ragione di un fatto simile da lui osservato al Vesuvio nel 1855. Allora lo Scacchi pensò di spiegare la grande lentezza, che presentano le lave nel raffreddarsi, come « dovuta in gran parte al compensarsi il calorico perduto per irradiazione con quello che lentamente continua a svolgersi per effetto della cristallizzazione. » (2)

Come riferii in altra mia relazione (gita 6 settembre del 1899),

(1) L'alite vi è abbondante in bellissime tremie.

(2) Scacchi, *Eruzioni vesuviane del 1850 e 1855* pag. 161.

L'ultima colata di lava, nell'atto di aprirsi una breccia per venire alla luce, aveva spezzato e sconvolto in mille guise, sopra un piccolo tratto le lave precedentemente solidificate, formando per sollevamento della crosta lavica e per accumulamento di materiale nuovo un conetto di parecchi metri di altezza. Presso questo conetto, riprodotto nell'unita figura, sono concentrati tutti gli spiragli dove la temperatura è ancora attualmente più elevata. Essi, però, corrispondono non alle parti sollevate, ma a piccoli infossamenti della cupola lavica. Noto questo fatto, perchè dimostra che il magma lavico in via di raffreddamento non si gonfia, come recentemente ha supposto lo Stübel, (1) ma piuttosto si restringe ossia diminuisce di volume. Però questi parziali restringi-



Ultime pseudobocche d'efflusso sul fianco orientale della cupola lavica 1895-99.
A. conetto formatosi, almeno parzialmente, per sollevamento della crosta lavica

menti sono localizzati, e non influirono sulla forma generale della cupola lavica, le cui parti più elevate mantennero, dal settembre 1899 fino al presente, invariato il loro profilo.

Napoli 31 gennaio 1901.

GIUSEPPE MERCALLI

(1) *Les volcans de l'Écuador par A. Stübel*, per W. Prinz in *Bull. de la Soc. belge de Géol.* t. XIV. p. 70.

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare

Latitudine nord

Longitudine est da Greenwich

467^m

40°51'31"

56^m46^s.6 = 14°11'39"

Anno 1900 — Mese di Settembre

| GIORNI | TEMPER. cent. nelle 24 ore | | PRES-SIONE a 9 ore a 0° cent. | UMIDITÀ a 9 ore | | VENTO della mass. velocità in chilom. all'ora | | | Eva-porazione nelle 24 ore | Nebu-losità a 9 ore | Piog-gia nelle 24 ore | Ru-giada Neve Grandine |
|--------|----------------------------|-------|-------------------------------|-----------------|--------|---|--------|--------|----------------------------|---------------------|-----------------------|------------------------|
| | min. | mass. | | ass. | relat. | ora | direz. | veloc. | | | | |
| | | | | | | | | | | | | |
| 1 | 15,2 | 23,8 | 724,2 | 8,5 | 0,45 | 6 | ENE | 26 | 7,81 | 1 | | |
| 2 | 16,0 | 23,2 | 724,4 | 9,0 | 0,49 | 1 | ENE | 15 | 7,11 | 0 | | |
| 3 | 15,2 | 23,6 | 725,0 | 13,3 | 0,73 | 17 | SSW | 6 | 5,58 | 1 | | rg |
| 4 | 16,2 | 24,8 | 726,4 | 11,8 | 0,63 | 21 | ENE | 11 | 5,49 | 0 | | rg |
| 5 | 18,1 | 23,7 | 727,7 | 10,5 | 0,55 | 9 | NNE | 6 | 6,17 | 0 | | rg |
| 6 | 17,1 | 23,8 | 725,5 | 15,4 | 0,82 | 16 | WSW | 7 | 4,63 | 9 | | rg |
| 7 | 16,5 | 23,9 | 726,1 | 14,7 | 0,84 | 14 | WSW | 5 | 3,59 | 7 | | rg |
| 8 | 16,7 | 24,0 | 725,2 | 15,4 | 0,90 | 15 | WSW | 6 | 3,10 | 7 | | rg |
| 9 | 16,6 | 24,0 | 723,7 | 14,7 | 0,80 | 13 | SSW | 3 | 2,90 | 6 | | rg |
| 10 | 17,8 | 23,8 | 722,5 | 16,7 | 0,95 | 19 | WSW | 8 | 1,51 | 9 | 22,5 | rg |
| 11 | 16,4 | 23,3 | 722,5 | 15,1 | 0,85 | 23 | ENE | 16 | 2,50 | 3 | 0,2 | rg |
| 12 | 16,1 | 23,0 | 725,2 | 9,0 | 0,51 | 24 | ENE | 25 | 5,00 | 0 | 6,2 | |
| 13 | 15,6 | 21,8 | 724,7 | 9,9 | 0,62 | 21 | ENE | 34 | 7,60 | 7 | | |
| 14 | 15,2 | 21,6 | 727,4 | 8,9 | 0,57 | 3 | ENE | 34 | 8,45 | 0 | | |
| 15 | 14,5 | 22,3 | 728,4 | 9,9 | 0,60 | 1 | ENE | 25 | 8,16 | 1 | | |
| 16 | 17,2 | 23,1 | 728,4 | 11,5 | 0,62 | 23 | ENE | 18 | 6,60 | 1 | | |
| 17 | 17,3 | 22,8 | 728,5 | 9,0 | 0,49 | 1 | ENE | 14 | 7,21 | 1 | | |
| 18 | 18,2 | 23,1 | 728,1 | 12,5 | 0,68 | 23 | ENE | 10 | 5,81 | 3 | 0,1 | |
| 19 | 17,1 | 23,6 | 725,4 | 13,9 | 0,74 | 8 | ENE | 5 | 3,80 | 7 | 0,3 | rg |
| 20 | 18,5 | 24,7 | 726,6 | 12,7 | 0,71 | 8 | ENE | 15 | 4,50 | 9 | stille | |
| 21 | 19,5 | 25,5 | 727,9 | 12,9 | 0,65 | 24 | ENE | 16 | 4,10 | 2 | | |
| 22 | 17,8 | 24,5 | 727,5 | 12,5 | 0,67 | 2 | ENE | 22 | 6,10 | 1 | | |
| 23 | 17,1 | 23,3 | 727,1 | 8,6 | 0,49 | 4 | ENE | 30 | 8,45 | 1 | | |
| 24 | 17,3 | 23,3 | 726,2 | 7,9 | 0,41 | 2 | NNE | 8 | 8,11 | 0 | | |
| 25 | 16,1 | 23,2 | 725,0 | 14,1 | 0,88 | 15 | SSW | 6 | 5,00 | 0 | | rg |
| 26 | 16,5 | 22,7 | 726,0 | 14,2 | 0,83 | 18 | WSW | 8 | 3,42 | 0 | | rg |
| 27 | 17,2 | 24,0 | 726,6 | 14,2 | 0,80 | 3 | WSW | 5 | 4,63 | 0 | | rg |
| 28 | 16,5 | 23,1 | 725,4 | 12,3 | 0,68 | 22 | NNE | 6 | 3,91 | 0 | | rg |
| 29 | 17,6 | 23,5 | 725,2 | 9,7 | 0,48 | 20 | ENE | 6 | 5,88 | 0 | | rg |
| 30 | 19,5 | 24,8 | 725,7 | 10,7 | 0,54 | 5 | ENE | 11 | 6,75 | 0 | | |

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI
BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467m
 40°51'31"
 56m46s.6 = 14°11'39"

Anno 1900 — Mese di Ottobre

| GIORNI | TEMPER. cent. nelle 24 ore | | PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent. | UMIDITÀ a 9 ore | | VENTO della mass. velocità in chilom. all'ora | | | Eva- pora- zione nelle 24 ore | Nebu- losità a 9 ore | Piog- gia nelle 24 ore | Ru- giada Neve Gran- dine |
|--------|----------------------------|-------|--------------------------------|-----------------|--------|---|--------|--------|-------------------------------|----------------------|------------------------|---------------------------|
| | min. | mass. | | ass. | relat. | ora | direz. | veloc. | | | | |
| | | | | | | | | | | | | |
| 1 | 19,5 | 26,7 | 727,6 | 10,1 | 0,43 | 6 | ENE | 10 | 6,75 | 1 | | rg |
| 2 | 18,6 | 26,0 | 726,4 | 11,8 | 0,56 | 24 | ENE | 10 | 6,36 | 3 | | rg |
| 3 | 19,9 | 26,5 | 726,3 | 8,6 | 0,38 | 1 | ENE | 15 | 7,85 | 3 | | |
| 4 | 18,7 | 25,2 | 725,9 | 15,5 | 0,80 | 5 | ESE | 5 | 6,79 | 7 | | rg |
| 5 | 19,1 | 24,4 | 727,1 | 11,8 | 0,56 | 1 | NNE | 7 | 4,47 | 0 | | rg |
| 6 | 17,8 | 24,6 | 729,0 | 14,1 | 0,75 | 17 | WSW | 11 | 5,30 | 1 | | rg |
| 7 | 17,6 | 24,0 | 729,9 | 11,5 | 0,62 | 24 | ENE | 26 | 5,70 | 0 | | rg |
| 8 | 16,7 | 23,1 | 730,1 | 9,5 | 0,56 | 24 | ENE | 34 | 8,45 | 3 | | |
| 9 | 16,7 | 22,9 | 729,8 | 9,0 | 0,58 | 22 | ENE | 34 | 8,80 | 6 | 2,3 | |
| 10 | 16,0 | 22,0 | 728,2 | 7,2 | 0,45 | 2 | ENE | 32 | 9,40 | 0 | | |
| 11 | 15,3 | 22,0 | 723,2 | 10,9 | 0,62 | 21 | WNW | 11 | 6,00 | 0 | | rg |
| 12 | 15,2 | 22,0 | 722,7 | 11,7 | 0,74 | 1 | WSW | 6 | 5,11 | 6 | stille | |
| 13 | 15,8 | 20,7 | 724,3 | 11,7 | 0,74 | 16 | WSW | 4 | 3,79 | 1 | | rg |
| 14 | 16,5 | 20,9 | 722,2 | 12,7 | 0,76 | 22 | WSW | 14 | 4,00 | 4 | | rg |
| 15 | 15,6 | 19,6 | 716,3 | 11,9 | 0,83 | 18 | SSW | 25 | 2,60 | 9 | 5,1 | |
| 16 | 15,1 | 20,5 | 719,7 | 9,6 | 0,68 | 2 | SSW | 14 | 5,19 | 2 | 0,1 | |
| 17 | 13,4 | 20,1 | 722,2 | 10,5 | 0,73 | 16 | SSW | 7 | 4,70 | 6 | | rg |
| 18 | 13,4 | 19,6 | 721,8 | 10,9 | 0,74 | 23 | WSW | 5 | 3,61 | 7 | 4,0 | |
| 19 | 12,9 | 16,8 | 719,8 | 12,4 | 0,88 | 16 | SSW | 12 | 2,20 | 10 | 3,0 | |
| 20 | 13,7 | 20,7 | 721,3 | 12,4 | 0,81 | 1 | NNW | 15 | 0 | 1 | 43,5 | |
| 21 | 14,3 | 21,1 | 719,3 | 12,5 | 0,90 | 14 | SSW | 20 | 3,10 | 10 | 6,5 | |
| 22 | 12,8 | 19,3 | 724,5 | 10,7 | 0,80 | 3 | SSE | 17 | 1,83 | 3 | 4,3 | |
| 23 | 15,5 | 22,1 | 726,0 | 13,8 | 0,80 | 3 | WNW | 10 | 4,28 | 10 | 0,2 | |
| 24 | 16,5 | 21,1 | 725,9 | 14,2 | 0,83 | 19 | WNW | 11 | 3,10 | 1 | 0,1 | rg |
| 25 | 15,2 | 19,9 | 723,7 | 12,1 | 0,81 | 4 | WSW | 4 | 3,58 | 9 | | rg |
| 26 | 15,5 | 20,3 | 720,6 | 12,4 | 0,87 | 8 | NNE | 10 | 1,49 | 9 | | rg |
| 27 | 14,8 | 18,8 | 716,1 | 12,8 | 0,92 | 4 | WSW | 28 | 0,24 | 9 | 18,7 | |
| 28 | 12,3 | 17,3 | 720,3 | 9,4 | 0,70 | 14 | WSW | 13 | 3,36 | 4 | 0,1 | |
| 29 | 11,6 | 17,1 | 725,3 | 7,9 | 0,73 | 4 | ENE | 19 | 3,70 | 0 | | |
| 30 | 11,8 | 17,5 | 727,7 | 9,1 | 0,72 | 23 | WSW | 11 | 4,29 | 8 | | rg |
| 31 | 13,2 | 17,8 | 728,9 | 9,7 | 0,77 | 3 | WSW | 13 | 2,33 | 5 | | rg |

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40° 51' 31"
 56^m 46^s. 6 = 14° 11' 39"

Anno 1900 — Mese di Novembre

| GIORNI | TEMPER. cent. nelle 24 ore | | PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent. | UMIDITÀ a 9 ore | | VENTO di mass. velocità in chilom. all'ora | | | Eva- pora- zione nelle 24 ore | Nebu- losità a 9 ore | Piog- gia nelle 24 ore | Ru- giada Neve Gran- dine |
|--------|----------------------------|-------|--------------------------------|-----------------|--------|--|--------|--------|-------------------------------|----------------------|------------------------|---------------------------|
| | min. | mass. | | assol. | relat. | ora | direz. | veloc. | | | | |
| | 1 | 12,0 | 16,9 | 729,6 | 9,9 | 0,86 | 14 | WSW | 5 | 2,70 | 1 | |
| 2 | 12,3 | 17,2 | 726,8 | 9,8 | 0,80 | 15 | WSW | 5 | 3,39 | 9 | | rg |
| 3 | 12,6 | 15,4 | 721,8 | 10,0 | 0,80 | 19 | SSW | 8 | 1,39 | 10 | stille | |
| 4 | 11,4 | 15,8 | 720,2 | 11,8 | 0,93 | 4 | SSE | 17 | 0,60 | 10 | 17,0 | |
| 5 | 11,4 | 15,9 | 723,3 | 9,4 | 0,83 | 23 | ENE | 18 | 0,10 | 2 | 13,0 | rg |
| 6 | 12,5 | 17,1 | 723,7 | 7,8 | 0,64 | 3 | ENE | 21 | 4,00 | 1 | | |
| 7 | 13,6 | 17,9 | 723,3 | 10,9 | 0,80 | 1 | NNE | 4 | 2,81 | 5 | | rg |
| 8 | 13,6 | 17,5 | 723,4 | 10,7 | 0,83 | 4 | ENE | 5 | 2,17 | 9 | | rg |
| 9 | 13,2 | 16,9 | 723,7 | 9,3 | 0,76 | 19 | ENE | 16 | 1,36 | 2 | | rg |
| 10 | 12,6 | 17,6 | 720,7 | 7,6 | 0,61 | 20 | ENE | 19 | 3,71 | 1 | | |
| 11 | 10,9 | 14,4 | 712,7 | 8,9 | 0,75 | 5 | ENE | 28 | 3,00 | 9 | 11,2 | |
| 12 | 9,8 | 15,0 | 712,4 | 8,9 | 0,89 | 24 | ENE | 32 | 0,84 | 1 | 3,5 | |
| 13 | 8,3 | 13,9 | 711,6 | 7,1 | 0,75 | 4 | ENE | 42 | 2,01 | 3 | 5,8 | |
| 14 | 10,0 | 14,3 | 715,0 | 6,9 | 0,66 | 4 | NNE | 17 | 3,99 | 3 | | rg |
| 15 | 10,2 | 15,0 | 720,1 | 8,6 | 0,80 | 24 | WNW | 6 | 3,10 | 3 | | rg |
| 16 | 11,0 | 15,0 | 718,7 | 9,9 | 0,85 | 6 | WSW | 10 | 1,00 | 6 | 24,1 | rg |
| 17 | 10,7 | 15,3 | 716,6 | 9,1 | 0,93 | 12 | WNW | 13 | 1,20 | 8 | 9,1 | |
| 18 | 10,6 | 14,0 | 716,0 | 10,3 | 0,87 | 5 | SSW | 13 | 2,10 | 9 | 6,2 | |
| 19 | 10,7 | 15,3 | 720,5 | 7,4 | 0,67 | 2 | SSW | 3 | 0,33 | 5 | 15,6 | |
| 20 | 10,5 | 17,5 | 722,3 | 6,7 | 0,54 | 23 | NNW | 20 | 2,15 | 3 | | |
| 21 | 11,3 | 14,9 | 716,3 | 7,9 | 0,67 | 2 | SSE | 22 | 0,65 | 7 | 10,8 | |
| 22 | 10,0 | 13,9 | 722,1 | 8,5 | 0,84 | 23 | ENE | 5 | 3,29 | 8 | 1,0 | |
| 23 | 7,7 | 11,1 | 721,4 | 7,8 | 0,94 | 4 | W | 5 | 0 | 7 | 52,8 | |
| 24 | 7,7 | 11,1 | 720,2 | 10,5 | 0,92 | 21 | SSW | 7 | 0,80 | 8 | 7,3 | |
| 25 | 7,4 | 12,6 | 714,9 | 7,6 | 0,82 | 8 | NNE | 17 | 0 | 7 | 38,0 | rg |
| 26 | 7,4 | 11,6 | 716,0 | 8,3 | 0,94 | 1 | WNW | 8 | 1,00 | 3 | 9,1 | |
| 27 | 6,4 | 11,0 | 716,7 | 5,0 | 0,58 | 3 | NNW | 5 | 1,41 | 0 | 5,1 | |
| 28 | 6,4 | 11,7 | 717,3 | 5,5 | 0,62 | 10 | NNE | 2 | 3,00 | 1 | | |
| 29 | 9,8 | 14,3 | 711,7 | 8,9 | 0,81 | 20 | S | 12 | 2,63 | 10 | 2,7 | |
| 30 | 5,7 | 14,4 | 702,3 | 6,6 | 0,90 | 16 | SSW | 27 | 0 | 10 | 30,6 | |

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare

467^m

Latitudine nord

40°51'31"

Longitudine est da Greenwich

56°46'5.6 = 14°11'39"

Anno 1900 — Mese di Dicembre

| GIORNI | TEMPER. cent. nelle 24 ore | | PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent. | UMIDITÀ a 9 ore | | VENTO di mass. velocità in kilom. all' ora | | | Eva- pora- zione nelle 24 ore | Nebu- losità a 9 ore | Piog- gia nelle 24 ore | Ru- giada Neve Grandine |
|--------|----------------------------|-------|--------------------------------|-----------------|--------|--|--------|--------|-------------------------------|----------------------|------------------------|-------------------------|
| | min. | mass. | | assol. | relat. | ora | diriz. | veloc. | | | | |
| | | | | | | | | | | | | |
| 1 | 7,0 | 10,3 | 706,4 | 6,6 | 0,76 | 4 | NNW | 19 | 0 | 9 | 19,4 | |
| 2 | 7,9 | 10,0 | 709,5 | 7,5 | 0,91 | 22 | ENE | 10 | 0 | 9 | 15,3 | |
| 3 | 7,7 | 11,5 | 715,9 | 5,4 | 0,63 | 24 | ENE | 37 | 1,50 | 2 | 1,2 | |
| 4 | 7,2 | 11,0 | 723,0 | 5,5 | 0,67 | 1 | NNE | 32 | 2,09 | 1 | | |
| 5 | 7,2 | 11,0 | 723,8 | 6,3 | 0,76 | 17 | SSW | 6 | 1,90 | 5 | | rg |
| 6 | 9,3 | 12,8 | 720,4 | 8,4 | 0,86 | 8 | ENE | 7 | 1,16 | 10 | 6,2 | |
| 7 | 7,7 | 12,7 | 716,5 | 10,1 | 0,97 | 16 | WSW | 32 | 0,21 | 10 | 2,6 | |
| 8 | 6,5 | 10,5 | 715,0 | 5,0 | 0,66 | 4 | NNE | 29 | 2,70 | 9 | 1,3 | |
| 9 | 4,7 | 7,6 | 720,2 | 4,4 | 0,64 | 21 | ENE | 30 | 2,00 | 9 | stille | |
| 10 | 5,4 | 10,2 | 724,4 | 5,0 | 0,66 | 2 | NNE | 29 | 3,17 | 1 | | |
| 11 | 6,2 | 11,0 | 726,2 | 5,6 | 0,67 | 19 | NNE | 19 | 3,43 | 0 | | |
| 12 | 8,0 | 11,9 | 727,9 | 5,6 | 0,65 | 7 | ENE | 16 | 2,70 | 0 | | |
| 13 | 8,5 | 11,3 | 728,1 | 5,7 | 0,64 | 2 | NNW | 7 | 2,70 | 0 | | |
| 14 | 7,3 | 11,6 | 729,5 | 7,1 | 0,80 | 23 | NNE | 4 | 2,96 | 0 | | rg |
| 15 | 7,4 | 11,7 | 731,9 | 5,7 | 0,66 | 24 | NNW | 4 | 2,37 | 0 | | |
| 16 | 7,1 | 10,6 | 730,2 | 5,9 | 0,70 | 24 | ENE | 17 | 2,63 | 6 | | rg |
| 17 | 5,4 | 11,2 | 731,1 | 5,1 | 0,63 | 11 | NNE | 35 | 4,30 | 0 | | |
| 18 | 7,0 | 13,0 | 730,5 | 3,6 | 0,36 | 6 | NNW | 12 | 3,70 | 1 | | |
| 19 | 8,4 | 11,7 | 728,9 | 3,2 | 0,33 | 22 | NNW | 5 | 4,30 | 0 | | rg |
| 20 | 7,9 | 11,1 | 728,1 | 4,7 | 0,52 | 7 | NNW | 9 | 2,21 | 0 | | rg |
| 21 | 6,4 | 11,6 | 728,9 | 6,6 | 0,78 | 24 | SSW | 2 | 3,13 | 0 | | |
| 22 | 7,4 | 11,1 | 727,4 | 6,7 | 0,82 | 4 | NNW | 11 | 2,09 | 7 | | rg |
| 23 | 6,5 | 9,9 | 725,6 | 6,6 | 0,82 | 24 | SSW | 7 | 1,86 | 5 | | rg |
| 24 | 7,0 | 10,5 | 719,2 | 7,7 | 0,94 | 20 | ENE | 31 | 0 | 10 | 33,5 | |
| 25 | 6,2 | 10,3 | 724,7 | 5,9 | 0,71 | 3 | NNE | 34 | 3,40 | 1 | | |
| 26 | 4,2 | 9,5 | 727,6 | 4,3 | 0,56 | 1 | NNE | 29 | 3,29 | 2 | | |
| 27 | 6,1 | 10,0 | 725,9 | 6,4 | 0,84 | 23 | NNW | 12 | 2,57 | 1 | | |
| 28 | 7,6 | 11,5 | 722,9 | 7,0 | 0,84 | 23 | SSW | 13 | 1,49 | 1 | stille | rg |
| 29 | 6,6 | 10,3 | 713,6 | 5,8 | 0,79 | 7 | WSW | 25 | 0 | 9 | 12,4 | gr |
| 30 | 5,3 | 9,3 | 716,9 | 3,3 | 0,48 | 1 | NNW | 22 | 4,15 | 0 | | |
| 31 | 5,2 | 10,7 | 718,0 | 4,6 | 0,59 | 23 | WSW | 21 | 3,38 | 7 | | |

Passaggiate ed Ascensioni

S. Maria dei Monti m. 1081. — Il 2 novembre, alle ore 7, mi parto da S. Lazaro (frazione di Agerola), accompagnato dalla guida Nicola Esposito. M'incammino per un sentiero ripido e roccioso per la prima mezz'ora, poi per una selva di castagni, quasi in piano, lascio a sinistra la casa Pontegliuto e a destra il Colle Ciavano. Salgo tra cespugli di ginestre, felci e piccoli ontani, fino alla *Croce dello Scupolo*, un'altura dove una volta sul tronco d'una quercia stava inchiodata trasversalmente una sbarra, in modo da formare una croce. Di là scorgo il Vesuvio, una parte del golfo di Napoli, il capo Miseno e Ischia con l'Epomeo. Per un sentiero che prima scende e poi sale dolcemente, lasciando a sinistra il monte Cervellano, devio per cinque minuti e bevo ad una sorgente cristallina, detta *Acqua del faggio*. Dopo una lieve salita, mi trovo alla cima di S. Maria dei Monti. Non vedo nulla del panorama perchè una densa nebbia mi circonda da ogni lato. Così mi decido a prendere la via del ritorno ed arrivo a mezzodì a S. Lazaro.

EUGENIO LICAUSI

Osservatorio Vesuviano m. 637. — Il 25 novembre il socio Eugenio Licausi fece questa gita ed impiegò un'ora e mezza per la salita da Resina, e un'ora e mezza per la discesa a Cercola, passando per S. Sebastiano.

Il 27 dicembre vi si recò di nuovo, salendo da Resina e scendendo a Portici.

*

Il 13 gennaio, finalmente il tempo ci permette di fare la magnifica passeggiata, che da gran tempo si era stabilita. Alle ore 8 e 35 minuti siamo infatti alla piccola stazione di Cercola, ansiosi di andare, di correre e di arrampicarci su per le alture. Siamo in 12: Borrelli Giuseppe, Cerruti Roberto, De Riso Edgardo, Foschini Ambrogio, Franzì Ettore, Loasses Cesare, Passarella Scipione, Riversa Luigi, Savarese Ferdinando, Savarese Raffaele, Talamo Mario e il sottoscritto. Il professor Fossataro ci accompagna. Si parte subito, si cammina speditamente per la via, tra la lava del '72 e si giunge a S. Sebastiano alle 9 meno 3 minuti. Quivi l'allegra comitiva si ferma un poco per fornirsi di grossi e buoni pani. Quindi procede per la scorciatoia che fa angolo con la via Palmieri, tra un'immensa distesa di lava. La guida però

non è tanto esperta dei luoghi, poichè a un certo punto la comitiva è costretta a saltare di macigno in macigno per ritrovare la via. Finalmente si trova, e si va oltre. Chi trovandosi in quel luogo si volge indietro a guardare, rimane incantato del bel panorama che s'offre alla sua vista. Napoli, la bella Sirena incantatrice, tra ville e boschetti, stende le sue braccia al mare azzurro, sant'Elmo appare in fondo, col piccolo forte, e più in là si veggono i Camaldoli tagliati a picco. L'occhio si perde nell'immensa e variata distesa di palazzi e di casine sparse qua e là giù nel piano. Gamminando e guardando avanti, lo spettacolo non ha minore interesse. Quella solitudine, quelle rupi nere e selvagge, su cui nemmeno un filo d'erba appare, sono tali che commuovono anche l'anime più aride. E' uno spettacolo magnifico e imponente che solo il Vesuvio può offrire. Ma poi comincia la selva; incavata nella montagna e più erta è la via, che a un punto si divide in vari viottoli. Per questi la comitiva s'inerpica, e oramai più nessuno sale a fianco del compagno; ma chi da una parte e chi da un'altra, e a diversa distanza, cercano di pervenire all'Osservatorio. Vi si giunge alle ore 11 meno $\frac{1}{3}$. Si ammira la gran Croce innalzata in quel luogo e l'Osservatorio FERDINANDO REGE AB INCHOACTO EXSTRUCTUM. Ma ormai lo stomaco reclama i suoi diritti, e nessuno pensa all'incantevole spettacolo che si gode di lassù. Piuttosto tutti si raccolgono presso un'osteria lì vicina e, sdraiati sull'erba, si ristorano con grate vivande, mentre da un lato il Vesuvio fuma l'eterna sua pipa, e da un altro la gran Croce stende le sue bianche braccia nell'immenso spazio. E quando dunque tutti hanno spento il desiderio di mangiare e di bere, sorgono e cozzando i bicchieri, bevono e brindano alla salute dell'egregio professore che ha avuto la felice idea di questa gita. Viva l'alpinismo! si esclama. Sì, viva l'alpinismo! Ne comprendano tutti l'importanza, conoscano i giovani le bellezze di questa nostra Italia, e vogliano divenire forti cittadini e non poltrire nell'inerzia! Il pranzo è completo: non mancano i dolci e i liquori; il professor Fossataro ha portato del cognac e della cioccolatta che si dividono fraternamente fra tutti. Alle 12 $\frac{1}{2}$, allegramente, si fa ritorno a Napoli per la via che mena a Resina dove si giunge alle 2 e 20 minuti. Si prosegue per Portici, ove il professore con alcuni giovani sale su un tranvai che lo porta alla grande città. Otto però continuano a piedi. Alle 3 $\frac{1}{4}$ sono a S. Giovanni a Teduccio, dopo 20 minuti ai Granili, e finalmente, passando per la via Arenaccia, alle ore 4 giungono alla piazza della stazione ferroviaria.

VITTORIO SOLLAZZO

Monte Cairo m. 1669. — Alle ore 12,30 dell'8 dicembre scorso, Pasquale Cola ed io partiamo a piedi da Cassino. Seguiamo la via rotabile (che in principio fiancheggia il Rapido), fino alla borgata Cairo, dove ossequiamo il cav. Luigi Grossi, sindaco di Terelle. Poi

prendiamo un viottolo che sale rapidamente, lasciando a sinistra un profondo burrone, detto *Rava di Portella*. Finalmente si scorge Terelle, dalle case brune, sul pendio nord-est del monte Cairo. È uno dei comuni più alti sul livello del mare (902 metri), che conta 2500 abitanti. Si arriva alle ore 16.15 e si pranza in casa di Marco Corretti, dove vengono a trattenersi gentilmente il dott. Vincenzo Crolla, il segretario Evangelista Grossi e l'assessore Tommaso Biondi. La mattina seguente, alle ore 5,50, accompagnati dalla guida Giuseppe Leone, ci mettiamo in marcia. La luna ci rischiarà il cammino. Usciti dal lastricato sdrucciolevole del paesello, c'incamminiamo per un sentiero sassoso; lasciamo a sinistra il *Fosso dell'Arena*, e giungiamo al colle omonimo. Troviamo la prima neve e ne ingoiamo per dissetarci alquanto. La montagna è quasi tutta brulla; più in alto troviamo alcuni faggi nani, ancora rivestiti di poche foglie secche. Continuando sempre su la neve, arriviamo alle ore 8 sulla vetta del monte Cairo. La veduta sulle Mainarde e sul Matese è bellissimà; ma il freddo intenso ci costringe a lasciare ben presto quel luogo incantevole. Avanziamo prima su la neve scintillante ai raggi del sole, poi su ciottoli, finché arriviamo a *Frocca Girata* e, presso un pagliaio, ci fermiamo a lungo per far colazione e per godere di quell'aria vivificante e del dolce tepore dei raggi solari. Ripreso il cammino, passiamo pel *Colle della Cicogna*, sempre su ciottoli; incontriamo qualche casa colonica e alcune greggi; poi traversiamo un boschetto di elci; giungiamo ad Albaretta e dopo poco a Montecassino. Diamo un fuggitivo sguardo all'abbazia e, stanchi, ci lasciamo trasportare in carrozza a Cassino.

EUGENIO LICAUSI

Vesuvio m. 1282. — Il 16 dicembre, col treno delle 7,34 il prof. Licausi ed io ci siamo recati a Torre Annunziata Centrale, dove una vettura ci ha condotto ad una borgata, sulle primè falde del Vesuvio, alle spalle di Torre Annunziata, ma in tenimento di Boscotrecase, luogo detto Oratorio. Colà giunti alle ore 9,30, cominciamo la via dell'erta. Dopo traversate le ultime campagne, perveniamo all'*osteria Cesaro*, dove cessa ogni vita, ed il Vesuvio appare in tutto il suo ammanto bigio che da questo lato, assai più che dal lato opposto, è uniforme in una ripida parete di lava e d'arena, senza alcuna vegetazione, tranne gli scarsi pini, che a cura del Governo dovrebbero rimboschire l'arida zolla, pini de' quali è meravigliosa cosa a vedere la vitalità, per cui possono allignare e crescere là dove neanche l'erba ha vita. Dall'*osteria Cesaro* alla porta della rampa Fiorenza è un'ora di ripida salita, per un sentiero d'arena fra' piccoli pini del rimboschimento, tanto audacemente tentato. Alla porta della rampa abbiamo gentile accoglienza dalla signora Fiorenza, la quale ci fa visitare le sale costruite colà per alloggio di *touristes* e per *restaurant*, in cui si riposano e si ristorano coloro che preferiscono questa via alla fu-

niculare Cook, che, è dal lato opposto. Imprendiamo quindi la facile rampa che è l'unica via per la quale si giunge alla vetta, e si può dire senza che uno se ne accorga. E vi giungiamo dopo due ore di salita. Il vulcano è inquieto, e dà in spesse escandescenze!... Non è quindi possibile neanche accostarsi alla bocca per le continue esplosioni che dal cratere interno spingono violentemente in alto pietre e scorie. Alle 12 $\frac{1}{3}$ alla vetta scendiamo pel Canalone alla stazione inferiore della Funicolare. Di qui ci rechiamo all'Osservatorio. Quindi, dopo una ben modesta refezione in un'osteria di colà, scendiamo a Resina, dove siamo alle 4. Alle 5 in tram siamo ritornati in città.

GUSTAVO SEMMOLA

*

Il 18 dicembre, l'8° reggimento bersaglieri fece un'ascensione al Vesuvio. I soldati, più d'un centinaio, erano guidati da ufficiali, ai quali si aggiunsero *en amateurs* il ten. colonnello Campi, il maggiore Berardelli, altri ufficiali e alcuni borghesi, fra cui il sottoscritto. Alle ore 5,15 la truppa uscì dalla caserma Nastri di Portici e, per Resina, la *via nuova* e la stazione inferiore della funicolare, giunse alle 8,30 al cratere; mentre il maggiore Berardelli ed io vi giungevamo, dopo aver attraversato la *via vecchia* e il Piano delle ginestre. Al cratere facemmo un piccolo *alt.* La truppa per il Canalone e la via rotabile ritornò alla caserma di Pizzofalcone; noi, in vece, sostammo alla stazione inferiore per rifocillarci, visitammo l'Osservatorio e, per la selva Cozzolino e S. Sebastiano, giungemmo alle ore 16 a S. Giorgio a Cremano, donde una vettura ci portò a Napoli.

GIUSEPPE RISPOLI

Pesto. — Il 23 dicembre l'avv. Gustavo Semmola, suo fratello Francesco e il sottoscritto partirono da Napoli, non per fare un'ascensione, ma per visitare Pesto, l'antica città greca Poseidonia. Non stanno in piedi che gli avanzi del tempio di Nettuno, della Basilica e del tempio di Cerere. Ma che maestosa semplicità in quelle colonne che hanno sfidato 25 secoli! Quanti pensieri non suscitano quei ruderi! Là dove la folla accorreva devota al culto delle divinità pagane, ora striscia la lucertola, crescono i cespugli e regna la malaria! Che cosa sarà delle nostre città fra due o tre millenni?

EUGENIO LICAUSI

Napoli-Caserta e ritorno. — Il 27 dicembre il socio Oscar Rai-
thel partì a piedi da Napoli (Piazza Mergellina) alle ore 6 precise e, per Casoria, Cardito e Caivano fu alle 11 a Casertà, donde ripartì alle 13, giungendo in Napoli alle 18.

Monte Tifata m. 602. — Parto il 30 dicembre scorso col treno delle 5,40, solo. Giungo a Caserta alle 7,10, che albeggia appena.

M'incammino a piedi per S. Maria C. V. a S. Angelo in Formis, ove arrivo alle 9,10. Dopo una lieve salita, passo per una porta chiamata Arco Diana, che conserva ancora sulla volta pitture, penetro in un cancello, e mi trovo su un bellissimo piazzale prospiciente l'antichissima basilica, eretta sui ruderi di un celebre tempio di Diana Tifatina. Di qua, di là, sopra rocce, tra erbe ed arbusti, mi arrampico fino alla conquista della vetta che raggiungo alle 10,40. La veduta è una delle più attraenti: ad' occidente Capua, il corso tortuoso del Volturno, il monte Massico, ed al di là il Petrella; al sud la grande pianura della Campania, in lontananza Napoli coi Camaldoli e S. Martino; ad oriente il monte Virgo; a nord il gruppo di monte Maggiore, il Matese e le Mainarde, coperti di neve. Rimango lassù fino alle 12. M'imbatto in cespugli foltissimi, attraverso un boschetto, e per il sentiero mulattiero sono sulla strada di S. Leucio. Prendo l'antica strada che rasenta il muro di cinta della tenuta reale di S. Leucio, e per campi mi avvio alla base del monte Vagliola. Ricomincio la salita per un sentiero sassoso, che mi fa affannare e sudare. Pervengo sulla strada piana e carrozzabile, e passo successivamente per i pittoreschi villaggi di Gradillo, Largisi, Grottole, Casale e S. Andrea. Questi villaggi sono stati ultimamente congiunti con Caserta da una bellissima strada carrozzabile, che io percorro intera, passando per Puccianello, ed entrando in Caserta alle 16.

MANLIO SIMONETTI

Monte Calvi m. 545; S. Michele di Maddaloni m. 420. — Siamo in due: il signor Piccoli ed io. Partiamo con grande ritardo alle ore 10 del 3 gennaio per Maddaloni. La giornata è freddissima, circa 1° sopra zero, con cielo velato. Alle 11,10 arriviamo a Maddaloni; avvolti nei nostri mantelli, ci avviamo ai Ponti della Valle, dove giungiamo alle 11,50 e, ci soffermiamo a guardare l'ossario. Saliamo sull'ultimo viadotto dell'Acquedotto, che sta all'altezza di 88 metri; poi tra boscaglie, calpestando foglie secche e spine, sovente anche ghiaccioli, ci avviamo in direzione di una vetta a destra. Passiamo per frutteti e seminati, finchè troviamo un sentiero roccioso; non lo seguiamo, invece prendiamo la linea retta, su rocce e ciottoli. Alle 12,50, accolti da sfuriate impetuose di vento ghiacciato, arriviamo alla Cima Selvatica. Sbattuti continuamente dal vento, alle 13,15 raggiungiamo la vetta del monte Calvi. Troviamo un meschino rifugio di pastori, ma preferiamo riposarci alle sue spalle, alquanto riparati dal vento. La discesa comincia alle 14,30, e per riscaldare le rattrappite membra, quasi corriamo. Prendiamo un sentiero in direzione di una casarella, giriamo un burrone appoggiando a sinistra, e di nuovo a salire. Passiamo tra seminati, viottoli e prati induriti e sdruciolevoli pei ghiaccioli. Siamo a S. Michele alle 15,20. Restiamo 10 minuti ad osservare il panorama che si distende dinanzi a noi:

il monte Longano ad oriente, la Campania col Vesuvio a sud, il Tifatina ad occidente. La discesa si effettua sempre su ciottoli sdrucchiolosi alle nostre scarpe ferrate. Abbiamo giù a sinistra il piano inclinato della linea Napoli-Foggia. Saltellando raggiungiamo il piano; di buon passo attraversiamo S. Clemente e Centurano, finchè alle 16,35 siamo a Caserta.

MANLIO SIMONETTI

Monte Chiunzo m. 880 e Val Tramonti. — L'8 gennaio parto solo col treno delle 6 per Pagani, dove giungo alle 7,30. Attraversato il villaggio, m'incammino per un sentiero, fatto ad alti scaglioni per l'acqua pluviale, e lateralmente con gradini o piccoli piani inclinati pei viandanti. Trovo della neve, che aumenta man mano che salgo. Lascio il corso d'acqua, e seguendo le orme delle pedate sulla neve, prendo dei viottoli che a zig-zag salgono per campi biancheggianti. Sono alle 8,40 alla Torre di Chiunzo, un valico a cavaliere dei due versanti del golfo di Castellammare e di Salerno, così chiamato per le rovine di un torraccione di un vecchio castello costruito da Raimondo Orsini. Qui la quantità di neve è considerevole; uscendo dal sentiero battuto dai pedoni, si affonda delle volte fino al disopra del ginocchio. Con grande fatica, alle 9,15, raggiungo la vetta del monte Chiunzo. A destra s'ergono il monte S. Angelo di Cava, il Montagnone e il monte Pertuso; alle spalle il colle Colavricite e il Cerreto tutto bianco; di fronte Pizzo Alvano, il monte Avella, ed il Terminjo; a sinistra il Vesuvio e Somma. Subito ridiscendo per il freddo, affondando in 30 cm. di neve, alle 9,35 ritrovo il sentiero. Su un colle dinnanzi a me s'erge una chiesetta, chiamata Castello. Scorgo nella vallata molti villaggi, che sembrano dimore alpine per la neve che li ricopre: Corpo di Guardia, Campinola, e lungi Corsano. Dopo Ponte Cainato la via si biforca a destra e mena a Polvica, Figline e Cesarano. Lascio Paterno a destra, e ho sullo stesso lato il Colle S. Pietro, della Foresta e dell'Acqua Salice. Qui la strada fiancheggia il fiumicino Conca, che con le numerose cascate dà l'energia a molte fabbriche. La neve scema a misura che scendo al piano, e a Ponteprimario più non ne trovo traccia. Passo per Vecite e S. Maria delle Grazie, bei luoghi della pittoresca vallata. In alto a sinistra scorgo le rovine del Castello di S. Nicola dell'epoca aragonese, ed ex proprietà della famiglia Piccolomini. Sono a Maiori alle 11,30, e alla torre Salicera *fo alt.* Dinanzi a me veggio Atrani, la patria di Masaniello, Veticca Minore e Conca Marini, addossati ai fianchi dei Lattari. Alle 12,45 riparto, e a piedi mi avvio alla volta di Vietri. A destra ho sempre il mare, che la strada delle volte lambe, e talora vi si eleva a picco all'altezza di 150 m. Passo per la Badia, e il capo d'Orso. Lascio il capo Tumolo, e scendo fino ad Erchie, che sta presso le rovine di Sovarano. Tra-

verso il pittoresco villaggio di Cetara, che fu il primo posto della spiaggia di cui s'impadronirono i Saraceni nelle loro incursioni. L'aria è serena; scorgo la punta Licosa, il monte Stella, Chianiello, l'Alburno, il Ripalta, il Cervialto, e il Terminio. Giungo a Vietri alle 15,10.

MANLIO SIMONETTI

CRONACA DELLA SEZIONE

ASSEMBLEA

Il giorno 17 gennaio ebbe luogo l'assemblea generale dei soci.

Il Vice Presidente commemorò i soci perduti nel 1900: Nicola Parisio e Tell Meuricoffre. Fece una breve relazione dei lavori e delle gite eseguiti dalla Sezione nel decorso anno.

Si approvarono i bilanci consuntivo del 1900 e preventivo del 1901.

Si discussero ed approvarono le modificazioni allo Statuto della Sezione (relatore Licausi).

Si passò all'elezione del Presidente e per acclamazione fu votato il conte Girolamo Giusso. Furono eletti a Consiglieri i signori: Campanile, Ferraro, Fossataro, Licausi, Meuricoffre, di Montemayor, Narici, Raithel Oscar, Riccio Luigi, Rizzi.

A Delegati presso la Sede centrale furono rieletti il comm. d'Ovidio e il comm. Cossa.

CONSIGLIO DIRETTIVO

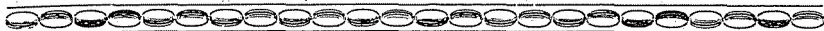
Il 24 gennaio si riunì il Consiglio Direttivo per la distribuzione delle cariche, e furono nominati: *Vice presidente* di Montemayor; *cassiere* Meuricoffre; *bibliotecario* Raithel; *segretario* Narici; *vice segretario* Rispoli Giuseppe.

Si deliberò di tenere una conferenza del socio de Giorgio sulla sua *Ascensione al Monte Bianco*.

CONFERENZA

La geniale conferenza del capitano Donato de Giorgio fu un lieto avvenimento per la nostra Sezione. Essa fu ascoltata attentamente e in fine ebbe una vera ovazione. Piacquero moltissimo le 50 proiezioni fotografiche dei luoghi più importanti che s'incontrano nell'ascensione del Monte Bianco. La sala era letteralmente gremita. Fra le signore intervenute: la signora de Giorgio Slinger e la signorina Lea sua figlia, la signora Ferraro, la signora e la signorina Campanile, la signorina Fossataro, la marchesa Imbert, la signora Fortunato

Giusso, la signora e la signorina-de-Monte, la signora Imbert Schioppa, la baronessa Raiola Pescarini con le tre figliole, la contessa Viviani, la baronessa Poerio Pironti, la signora Martini, donna Giulia Pagano di Melito, la signora Campi, la signora Fiorani, la signorina Carmen Parascandalo, la signorina Homburgen, la marchesa Costa con la sorella, la signora Picone e figlie, la signora Rouff con la figliuola, la signorina Blunun, la signora Giusso Imperiali, la signorina de la Ville, la signorina Salvati e tante altre di cui mi sfuggono i nomi.



NOTIZIE ALPINE

La ferrovia sul Monte Bianco e sulle Ande. — La linea a trazione elettrica del Monte Bianco sarà inaugurata nella prossima primavera e costituirà il primo grande lavoro elettrico eseguito a simile altitudine. Il primo esperimento su questa linea è riuscito ottimamente.

Quasi alla pari massima altezza che gli alpinisti possono raggiungere in Europa, che è quella del Monte Bianco, perviene nell'America Meridionale una ferrovia ordinaria, la quale dal livello del mare, con un percorso di soli km. 171, poco più di quanti sono fra Genova e Torino, giunge a valicare la catena delle Ande mediante una galleria all'altezza di metri 4774. E' dessa la ferrovia transandina del Perù, fra il porto del Calla sul Pacifico e Oroya sul versante orientale della catena, con un percorso totale di 220 km. In alcuni punti la pendenza raggiunge perfino il 5 per cento e le locomotive per evitare lo slittamento, sono munite di apposito apparecchio per versare sabbia sulle rotaie. A 4147 metri di altezza (più in alto che il Gran Paradiso, lo Spitz Bernina, le Barre des Ecrins) si raggiunge la città di Casapalca. Dopo Casapalca la ferrovia prosegue con una pendenza quasi costante del 4 0/0 e con 17 km. di percorso raggiunge il suo punto culminante di 4774 metri alla Galleria del Paso de Galera, che è lunga circa 3 km. A questo punto, a fine di permettere ai viaggiatori di contemplare lo splendido panorama degli eccelsi picchi circostanti e delle valli, i treni fanno una fermata di circa 1/4 d'ora all'entrata ed all'uscita della galleria; malgrado il freddo vivo che lassù domina anche d'estate, i viaggiatori discendono ben coperti a godersi lo spettacolo veramente degno d'ammirazione. A metà della galleria comincia la discesa verso Oroya.

VARIETÀ

Ludi sportivi al secolo nascente

A Napoli si è costituito un Comitato, per promuovere una serie di esercitazioni o gare in tutti i rami dello *sport*, in occasione dell'avvento del nuovo secolo. Una prima manifestazione ha avuto luogo alla Favorita di Portici. Il cav. Saro Geraci ha letto in quest'occasione una bellissima poesia, della quale riportiamo le seguenti strofe, dolenti che lo spazio non ci consenta di pubblicarla per intero.

*Come Atene, nei Secoli andati, e come Roma
al vincitor dei ludi coronava la chioma,
e valeva la quercia di Cesare e di Aiace
il lauro conquiso ne le gare di pace;*

*Veda il Secol che nasce rifiorire le pruove
di forza e di coraggio, svilupparsi le nuove
energie che conducano la gran famiglia umana
a le sue belle origini di gente forte e sana.*

*Ma quanti neofiti e apostoli di questa
arditissima impresa toccheranno le cime?
Uno, mille, nessuno. Però l'idea che resta
in fine squarcerà ciò che la stringe e opprime.*

*E libera nel libero Sole degli emisferi,
oltre i monti, oltre i mari, oltre i noti confini,
passerà, come l'onda, dilagando i poteri
ai popoli lontani dai popoli vicini.*

*Oggi su l'erte cime planterà una bandiera,
domani sugli eterni ghiacci del Polo andrà;
di periglio in periglio. de l'eroica schiera
molti cadran per via, qualcuno arriverà...*

*Chi mai contò i caduti? Forse voi, canottieri,
che recate nei brevi agilissimi legni
le speranze d'Italia, dei suoi perduti imperi
che rivolgono a voi i futuri disegni?*

*O non sognate voi le vittorie del mare
per aprir nuove vie, nuove fonti di vita?
E con le amiche prore le tenebre squarciare
che del Mondo avvilluppano una parte infinita?*

*Forse voi delle Alpi, breve e salda coorte
sempre in lotta con tutti gli elementi, e pur sempre
su la breccia cruenta, solidissime tempre
che andate a la vittoria, e più spesso a la morte?*

*O noi che pure andiamo sotto i cieli inclementi,
con la pioggia che sferza, con la furia dei venti,
e proni sul manubrio, per lo spazio infinito
vaghiam, come in un sogno, ove l'occhio smarrito
ne l'estasi risplende di un desiderio intenso:
raggiungere ne l'allimo un ideale immenso
di cammino, una meta che sia l'ultima fine
del Cosma, dove l'etere sia l'eterno confine;
dove sia l'impotenza assoluta dell' Io,
e subentra il potere sovrumano di Dio,
noi, i Paria de lo Sport che Napoli persegue
e combattiam le nostre battaglie senza tregue?*

*O voi ginnasti, eletta gioventù che la scuola
al sano germe educa perchè si rinnovelli
il vigor de la specie, ch'è rigor di parola,
di pensiero, di azione, di forti, e buoni, e belli;*

*o futuri soldati d'Italia che commesse
avete le sue sorti e l'onore, voi assale
mai il pensiero di quanti steli, come a una messe,
popoleran le Parche il cammino fatale?*

*Uno. Mille. Nessuno. Ma l'idea che non muore
s'erge vittoriosa sopra i martiri e splende;
su ogni zolla bagnata di sangue spunta un fiore,
e ogni fiore quel raggio, a lui ben noto, intende.*

Letteratura alpina

Conferenze Arboree del Dott. Luigi Savastano. Portici, 1900.

L'illustre professore di arboricoltura ha raccolto in volume alcuni discorsi sull'albero, pieni di erudizione e di senso pratico, detti qua e là, in varie occasioni (uno alla nostra Sezione, un altro sull'altipiano di Faito), con chiarezza ed eleganza di forma. Questo libro dovrebbe essere nelle mani di tutti coloro che si occupano di rimboschimenti e di questioni agrarie. Ci piace riportare i titoli delle nove conferenze: I. La cattedra di agraria e le condizioni agrarie della Penisola Sorrentina; II. Frutta e frutteti da esportazione nel Salernitano; III. Alpinisti e rimboschimenti; IV. Trasformazioni dei cedui castagnali in Sarno; V. Epilogo al corso di arboricoltura; VI. I vostri alberi; VII. La civiltà prima distrugge i boschi e poi li ricostituisce; VIII. Imballaggi e frutta di esportazione; IX. Gli agrumeti sorrentini. E. L.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. — N. 7 a 12, anno 1900.

N. 7. 29 Luglio 1900. Pelvo d'Elva m. 3064 e Rocca delle Sagne m. 3078. In questo articolo, il sig. Carlo Ratti, dopo un breve cenno sulle ascensioni al

Pelvo, narra due sue salite nella interessante valle Varaita. Cronaca Alpina: il vescovo di Aosta sul Gran Paradiso; Ascensione notturna della Dufourspitze da Macugnaga, ecc. Nella rubrica *Ricoveri e Sentieri* notiamo l'inaugurazione del Rifugio ai Laghi Gemelli m. 2023.—N. 8. *Ancora un ritocco ai denti d'Ambin. Rochers pénibles m. 3350. Dente meridionale d'Ambin m. 3336. Rocca d'Ambin m. 3377* del signor Mario Ceradini. Cronaca Alpina: prima ascensione per la cresta N. E. al Dente del Gigante; prima ascensione senza guide al M. Bianco dall'Aiguille blanche de Pétéret; Aiguille meridionale d'Arves m. 3511; Aiguille de Saussure m. 3526; Aiguilles marbrées m. 3537; Pizzo Bernina m. 4050. *Disgrazie*: alla Barre des Ecrins; al Dente del Gigante; al Cervino; al Weishorn; alla Cima di Rosso. *Ricoveri e Sentieri*: programma per l'inaugurazione del rifugio A. Volta.—N. 9. *Il ritorno della Spedizione polare del Duca degli Abruzzi. Pizzo Porola m. 2981.* Il signor Aldo Bolis descrive in questo articolo la prima salita a questa vetta per la parete orientale. Cronaca Alpina: Bessanese m. 3632 (prima ascensione per la parete ovest); Punta Volta m. 2850 (nuova ascensione); Punta di Scais m. 3040 (per nuova via); il tre denti d'Ambin senza guide; Grivola m. 3969; M. Viso; Gran Paradiso m. 4061. Grandes Jorasses m. 4205; Aiguille du Midi m. 3843; Dente del Gigante m. 4013; M. Blanc du Tuel m. 4219; M. Maudit m. 4468; M. Bianco m. 4810; P.ta Dufour m. 4635.—N. 10. *Roc della Niera o tête des Toilies m. 3177.* Sotto questo titolo i signori C. Ratti, N. Vigna, G. Toesca di Castellazzo, dopo aver date copiose note topografiche della suaccennata montagna, descrivono una loro salita ad essa da Genzana, nella valle Chianale. Cronaca Alpina: prima ascensione da N. e prima traversata del Dente del Gigante m. 4013; sui monti dell'Asia Centrale; Aiguille Meridionale d'Arves m. 3511; Grande Ruine m. 3754; Tre denti d'Ambin (senza guide); Aiguilles d'Arves (senza guide). *Ricoveri e Sentieri*: L'inaugurazione della capanna *Budden*. Statistica dei visitatori delle capanne Gnifetti e Regina Margherita sul M. Rosa.—N. 11. *Punta Sertori m. 3198.* Il sig. Mario Ceradini narra la prima salita a questa cima colla prima traversata della parete S. E. del Pizzo Badile. *Vievola e le sorgenti del Roja* del sig. F. Mader. Cronaca Alpina: prima ascensione del Pizzo del ferro m. 3178 (or.); la regina vedova Margherita al Ricovero del Sorapiss; Aiguilles de Lechaux (prima salita italiana); Colle del Miage m. 3376; prima ascensione italiana all'Aiguille de Bionassay; Ortler m. 3905 e numerose prime ascensioni e salite per nuove vie del signor V. W. Glauvell.—N. 12. *Gran Cordonnier m. 3090.* Il signor Leopoldo Barale narra una sua ascensione per nuova via al Cordonnier. *Aiguille Joseph Croux m. 3221.* La signorina Maria Mazzucchi narra la sua prima ascensione a questa cima, non scevra di difficoltà. Cronaca Alpina: Gran Paradiso m. 4061; Colle del Teodulo m. 3324; Dente del Gigante m. 4014; Meije m. 3987. O. R.

Gerente responsabile FRANCESCO MOLINO

Elenco delle pubblicazioni vendibili presso la Sede sociale
Piazza Dante 93, Napoli

Bollettino del Club Alpino Italiano

| | | |
|-----------------|----------------|----------------|
| Num. 18 Lire 40 | Num. 35 Lire 5 | Num. 49 Lire 4 |
| » 20 » 30 | » 36 » 4 | » 50 » 4 |
| » 22 » 40 | » 37 » 4 | » 51 » 4 |
| » 24 » 10 | » 38 » 4 | » 52 » 6 |
| » 25 » 4 | » 39 » 4 | » 53 » 6 |
| » 26 » 4 | » 40 » 4 | » 54 » 6 |
| » 27 » 4 | » 41 » 4 | » 55 » 6 |
| » 28 » 4 | » 42 » 30 | » 56 » 6 |
| » 29 » 4 | » 43 » 30 | » 57 » 6 |
| » 30 » 4 | » 44 » 4 | » 58 » 6 |
| » 31 » 4 | » 45 » 4 | » 59 » 6 |
| » 32 » 4 | » 46 » 4 | » 60 » 6 |
| » 33 » 4 | » 47 » 4 | » 61 » 6 |
| » 34 » 5 | » 48 » 4 | » 62 » 6 |

Rivista mensile del Club Alpino Italiano

Dal Volume V (1886) al XIII (1894) — Mancano i seguenti fascicoli:
1886: Num. 1, 2, 3, 4, 9 — 1887: Num. 10 — 1890: Num. 7. —
I volumi VII, VIII, e X-XIII si vendono completi a Lire 6, gli
altri a fascicoli, a Lire 0,50 ciascuno.

| | |
|--|---------|
| Savastano — Il rimboschimento dell' Appennino Meridionale | L. 1,20 |
| Incisione del Vesuvio nel Gennaio 1891. | » 0,30 |
| Passaggiate nei dintorni di Napoli | » 0,60 |
| V. Campanile — La Catena dei Lattari | » 1,00 |
| V. Campanile — Negli Abruzzi: Velino, Maiella, Gran Sasso. | » 1,00 |
| V. Campanile — La Punta Melàra | » 2,00 |
| D. R. Schaefer — Ciò che raccontano le rocce delle Alpi — Traduzione dal tedesco di Agostino Galdieri | » 0,60 |
| E. Licausi — Sulle Mainarde | » 0,25 |
| E. Licausi — Un' ascensione al Monte Rosa | » 0,30 |
| Calendario alpino pel 1897 | » 1,00 |
| » » » 1899 | » 0,75 |
| » » » 1900 | » 2,00 |

Una collezione del Bollettino del Club Alpino Italiano, dal N. 20 al N. 57, e della Rivista mensile, dal Vol. 1° al 9°, legata in pergamena, con fregi in oro, lire 200.

INSERZIONI — Le inserzioni a pagamento sulla copertina dell'*Appennino Meridionale* si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza Dante 93, Napoli). Prezzi da convenirsi.

L'*Appennino Meridionale* ha una larga diffusione in Napoli ed è spedito a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano e a tutte le Società Alpine dell'estero.

Alberghi

Albergo del Risorgimento

Angelo Lauritano
Agerola (700m.)

Hôtel Margherita

Vito Mennella
Positano

Albergo e Pensione del Toro

Francesco Schiavo
Ravello

Hôtel Suisse

Domenico Apicella
Cava dei Tirreni

Albergo del Matese

Piedimonte d'Alife

Albergo d'Italia

Francesco Maiorino
Cava dei Tirreni

Albergo di Domenico Gismond

Calvanico

Osteria di Teresina Pontecorvo

Colle S. Pietro (255m.)

Trattoria di Antonio Capuano

Montesarchio

Albergo della Stella d'Oro

Praiano

Restaurant al Vermouth

di Torino

Con camere mobigliate
Casamicciola

Albergo di Benedetto Errico

Roccamonfina

Guide

Gran Sasso d'Italia

Giovanni Acitelli }
Francesco Acitelli } *Assergi*
Nicola Franco }

Marella

Falco Maiorano — *Subiona*

Monte Miletto

Onorato D'Angelo — *Molise*
Giovanni Tommasone — *S. Gregorio*

Monte Terminio

Tommaso Marra — *Serino*

M. S. Angelo a Tre Pizzi

Antonio Somma }
Antonio Ospizio } *Pimonte*
Michele Palumbo }

M. Alburno

Alfonso Pacella }
Nicola Ciorleo } *Postiglione*
Antonio Paolini }
Giuseppe Rofrano — *Petina*

M. Velino

Giuseppe Imperi }
Giuseppe Nanni } *Rosciolo*

Monte Camposauro

Luigi Muccio — *Frasso Telesino*

Tuoro di Chiusano

Achille Sullo — *Castelvetere*